

Pubblicazione Quadrimestrale
TAB C - Poste Italiane S. p. A.
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,
comma 2, DCB Trento - Taxe Percue

n. 1 Aprile 2015

missionari + Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



p. 03
Amatevi
gli uni gli altri...

p. 05
Il dialogo
interreligioso

inserto
Il messaggio
della misericordia

Saluto e riflessione

Un tempo per porsi domande

Nei giorni scorsi osservavo i fedeli presenti alla messa domenicale in una chiesa che visito spesso. Una scena ormai abituale da parecchi anni: circa 100 persone, di cui il 70% oltre i 60 anni, alcune sui 40-50 e poche coppie di famiglie con dei figli piccoli. La gioventù, cioè i giovani tra i 18-30 anni, quasi assente.

Mi dicevo: questa gente che ha scelto di testimoniare la fede oggi nella nostra società è una minoranza. Qual è il significato della loro scelta di fede, della loro frequenza alle celebrazioni liturgiche? Che significa Dio per loro, per la loro vita familiare e lavorativa, nell'attuale contesto? Come devono programmare e pensare la propria esistenza quotidiana perché corrisponda alla dignità di cristiani veri, di figli di Dio? Perché Dio, quasi fosse uno straniero, pare essere estraneo al mondo d'oggi e specialmente al mondo giovanile?

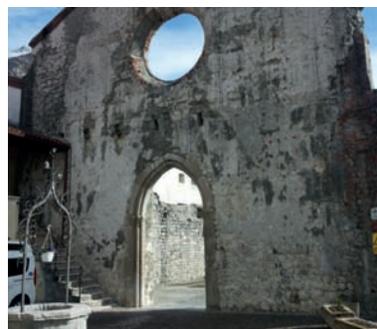
La stessa catechesi, offerta da uno stuolo di laici generosi ai bambini e ai ragazzi, raggiunge il suo scopo di far germogliare e crescere i veri valori che danno senso alla vita? E la scuola è soprattutto un luogo di ricerca e di maturazione della personalità integrale degli

studenti o si limita a trasmettere conoscenze e facili certezze? La vita infatti è molto complessa perché si possa rispondere ad ogni domanda che essa ci pone con un semplice "sì" o un "no".

Se si guarda poi alle tragedie che attraverso i mezzi di comunicazione irrompono quotidianamente nelle nostre case ci si domanda: com'è possibile che in nome di Dio si semini violenza, distruzione e morte, e si giunga a concepire l'eliminazione di altre persone perché di religione o di etnia diversa? Tali pensieri occupano spesso la nostra mente e non trovano una facile risposta. Pertanto in questo numero della rivista presentiamo alcune riflessioni che possono offrire un aiuto per leggere le realtà che ci circondano, sicuri che il cammino verso la verità richiede sempre uno sforzo, una ricerca serena che non è mai facile e definitiva. Qual è in questo contesto la nostra missione? Un annuncio, una denuncia, un dialogo! Aiutiamoci a vicenda per trovare vie di vera umanità e di speranza in unione con tanti uomini e donne di buona volontà, che ci inducono a sperare e a continuare a impegnarci per un mondo diverso.

P. G. M.

missionari
Verbiti
INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



Sommario n. 1/2015

- Missione · Bibbia3
- Missione · Mondo Attuale.....5
- Missione · Testimoni12
- Missione · Notizie17
- Missione · Provincia ita svd.,23
- Missione · Amici Verbiti26
- **INSERTO**
**Il messaggio
della misericordia**
..... a centro rivista

Pubblicazione quadrimestrale
fuori commercio, autorizzazione del
Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989
Direttore responsabile
dott. Wolfgang Penn
Redazione, amministrazione e spedizione
Centro dei Missionari Verbiti
Via Venezia, 47/E
38066 Varone di Riva del Garda (TN)
Tel. +39 0464 578100
redazione@missionariverbiti.it
www.missionariverbiti.it
www.amiciverbiti.it
Twitter: @amiciverbiti
www.varom.it
C. C. P. n. 11424389 libera offerta
di sostegno
Comitato redazionale
P. G. Maronese, P. F. Daltin, P. R. Gentili,
G. Pulit, C. Rossi, M. Beltrami

Impaginazione grafica e stampa
Tipografia Tonelli G. s.n.c.
Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440
tipografiatonelli@trentino.net



Amatevi gli uni gli altri...

Nella cultura greco romana esistevano diversi termini per esprimere ciò che noi oggi chiamiamo comunemente amore. I cristiani già dall'inizio usarono il termine "agàpe", conferendogli un significato nuovo e originale. Non volevano che l'amore vissuto e ispirato da Gesù si confondesse con il concetto comunemente usato. "Vi do un comandamento nuovo dell'amore. Amatevi gli uni gli altri. Amatevi come io vi ho amato!" Questo amore voluto da Cristo è nuovo e inconfondibile. Non cerca il proprio interesse o la propria soddisfazione, la propria sicurezza o il proprio benessere, ma pensa unicamente a fare il bene, ad accogliere qualsiasi, a donare il meglio che si ha, a offrire amicizia, ad aiutare a vivere. Per questo il suo amore rive-

³¹ Quando fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui.

³² Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

³³ Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire.

³⁴ Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

³⁵ Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri".

(Gv 13,31-35)

la sempre l'aspetto della gratuità e del servizio. Gesù si è posto al servizio di quanti erano bisognosi di aiuto corporale e spirituale; dà spazio nel suo cuore e nella pratica della vita a coloro che non sono accolti nella società né sono presi in considerazione dalla gente. Difende i deboli e i rifiutati, quelli che non hanno il potere di difendersi da soli, quelli che sono messi ai margini o sono soli e abbandonati, quelli che non possono gustare l'amicizia e il vero amore. Generalmente noi amiamo quelli che ci apprezzano e ci sono vicini, siamo attenti e buoni con i familiari e gli amici, ma siamo indifferenti verso coloro che sono lontani o sono diversi da noi, estranei al nostro mondo di interessi. L'amore cristiano invece consiste nell'avvicinarsi all'altro come persona, in modo gratuito e sincero. Chi presenta un bisogno, chi manifesta un disagio o una richiesta di aiuto, lì il vero amore cristiano interviene per sollevare, guarire, accompagnare in modo gratuito. Gesù sarà vivo dove i suoi discepoli si amano a vicenda, dove l'esempio ricevuto da Cristo diviene prassi quotidiana. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri". I cristiani nel mondo attuale non vengono riconosciuti per la professione di una dottrina, per l'osservanza di certi riti, per l'appartenenza ad una chiesa legata al potere politico o economico, che si esalta di fasto esteriore o che celebra una appartenenza formale e non esistenziale e profondamente umana.

La vera e unica identità del cristiano è l'amore vissuto nello spirito di Gesù. Viviamo in una società ove domina la cultura dell'individualismo, dove la solitudine pur nell'era della comunicazione è sempre più diffusa, dove facciamo fatica a esprimere e condividere i nostri desideri e sentimenti più intimi e urgenti, dove la persona con il suo mondo interiore è poco accolta e considerata. Erich Fromm è giunto a dire che "l'amore

è un fenomeno marginale nella società contemporanea". La gente che ama davvero è un'eccezione.

Non bisogna cadere nel pessimismo, ma è certo che per vivere l'amore cristiano al giorno d'oggi bisogna saper lottare. Non è possibile vivere l'amore di Gesù senza prendere le distanze dallo stile dei rapporti dominanti, dagli scambi interessati che predominano spesso tra noi. L'autoreferenzialità è di moda e spesso è inconsciamente accettata e proclamata come una via di relazione normale.

Se nel nostro paese la religiosità sta diminuendo e non ha la forza di sorreggere gli individui, la famiglia e la società, non è solamente per la crisi delle istituzioni religiose, ma specialmente perché i discepoli di Cristo non si distinguono per la loro capacità di amare come Lui ci amava. Abbiamo perso il fulcro dominante, il segno distintivo della nostra identità. Abbiamo parlato molto dell'amore, ma forse non ne abbiamo sottolineato il vero contenuto a partire dagli atteggiamenti di Gesù. La storia ce lo insegna molto bene, basti pensare a s. Francesco, a S. Vincenzo de Paoli, a Madre Teresa di Calcutta. Ci rimane ancora da imparare che Gesù ha vissuto l'amore come un comportamento attivo e creativo che lo portava a lottare contro ogni disumanizzazione che fa soffrire l'uomo.

Egli ci ha insegnato che nessuno deve porsi al di sopra dell'altro e che ad ogni uomo bisognoso deve essere prestata un'attenzione particolare. Da una comunità fraterna è difficile separarsi, è facile invece allontanarsi da una comunità fredda, indifferente o abitudinaria.

"La grande rivoluzione religiosa compiuta da Gesù consiste nell'aver aperto agli uomini un'altra via di accesso a Dio, diversa dal sacro: la via profana del rapporto col prossimo, rapporto vissuto come servizio al prossimo" (Joseph Moingt). La salvezza non consiste più nel cercare attraverso la

religione un Dio salvatore, ma nel preoccuparsi per chi soffre. Questa è la via per andare a Dio, ed è l'amore nei confronti dei bisognosi. Solamente l'amore salva: questa è la via universale di salvezza. Attraverso questa credenti e non credenti sono in pellegrinaggio verso il Dio vero.

Nella chiesa si è parlato molto dei sacrifici che comporta l'amore, ma bisognerebbe accentuare molto di più gli effetti positivi dell'amore: la nostra vita cresce, si libera dall'egoismo, da tante schiavitù, risolve dalle sofferenze, allaccia nuove e gratuite relazioni, dona gioia al cuore. Inoltre sveglia e conduce all'essenziale la vita spirituale, rende il quotidiano forza e base dell'esistenza nostra e altrui.

L'amore secondo Cristo, offre senso, gioia, sorriso alla vita personale e sociale. Senza amore ogni vita è un fallimento. Vivere basandosi sull'egoismo e sulla mancanza di solidarietà significa svuotare la propria esistenza del suo vero significato, significa impoverire e snaturare la chiesa di Cristo, significa non offrire futuro, liberazione alla società e convivenza civile.





Il dialogo interreligioso

Non possiamo non iniziare a offrire alcune risposte alle nostre domande riportando le parole di Papa Francesco, tratte dal suo documento programmatico: *Evangelii Gaudium*. Sono espressioni di una forza toccante ma aderenti alla vita e alla situazione odierna, che, meditate e accolte, possono offrirci spazi di riflessione e di crescita in un dialogo proficuo e liberante.

250. Un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti. Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose. Questo dialogo è in primo luogo una conversazione sulla vita umana o semplicemente, come

proporgono i vescovi dell'India «un'atteggiamento di apertura verso di loro, condividendo le loro gioie e le loro pene». Così impariamo ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi. Con questo metodo, potremo assumere insieme il dovere di servire la giustizia e la pace, che dovrà diventare un criterio fondamentale di qualsiasi interscambio. Un dialogo in cui si cerchi la pace sociale e la giustizia è in sé stesso, al di là dell'aspetto meramente pragmatico, un impegno etico che crea nuove condizioni sociali. Gli sforzi intorno ad un tema specifico possono trasformarsi in un processo in cui, mediante l'ascolto dell'altro, ambo le parti trovano purificazione e arricchimento. Pertanto, anche questi sforzi possono avere il significato di amore per la verità.

251. In questo dialogo, sempre affabile e cordiale, non si deve mai trascurare il vincolo essenziale tra dialogo e annuncio, che porta la Chiesa a

mantenere ed intensificare le relazioni con i non cristiani. Un sincretismo conciliante sarebbe in ultima analisi un totalitarismo di quanti pretendono di conciliare prescindendo da valori che li trascendono e di cui non sono padroni. La vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti «a comprendere quelle dell'altro» e «sapendo che il dialogo può arricchire ognuno». Non ci serve un'apertura diplomatica, che dice sì a tutto per evitare i problemi, perché sarebbe un modo di ingannare l'altro e di negargli il bene che uno ha ricevuto come un dono da condividere generosamente. L'evangelizzazione e il dialogo interreligioso, lungi dall'opporli tra loro, si sostengono e si alimentano reciprocamente.

252. In quest'epoca acquista una notevole importanza la relazione con i credenti dell'Islam, oggi particolarmente presenti in molti Paesi di tradi-

zione cristiana dove essi possono celebrare liberamente il loro culto e vivere integrati nella società. Non bisogna mai dimenticare che essi, «professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale». Gli scritti sacri dell'Islam conservano parte degli insegnamenti cristiani; Gesù Cristo e Maria sono oggetto di profonda venerazione ed è ammirevole vedere come giovani e anziani, donne e uomini dell'Islam sono capaci di dedicare quotidianamente tempo alla preghiera e di partecipare fedelmente ai loro riti religiosi. Al tempo stesso, molti di loro sono profondamente convinti che la loro vita, nella sua totalità, è di Dio e per Lui. Riconoscono anche la necessità di rispondere a Dio con un impegno etico e con la misericordia verso i più poveri.

253. Per sostenere il dialogo con l'Islam è indispensabile la formazione adeguata degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni. Noi cristiani dovremmo accogliere con affetto e rispetto gli immigrati dell'Islam che arrivano nei nostri Paesi, così come speriamo e preghiamo di essere accolti e rispettati nei Paesi di tradizione islamica. Prego, imploro umilmente tali Paesi affinché assicurino libertà ai cristiani affinché possano celebrare il loro culto e vivere la loro fede, tenendo conto della libertà che i credenti dell'Islam godono nei paesi occidentali! Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'Islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza.

254. I non cristiani, per la gratuita iniziativa divina, e fedeli alla loro coscienza, possono vivere «giustificati mediante la grazia di Dio», e in tal

modo «associati al mistero pasquale di Gesù Cristo». [200] Ma, a causa della dimensione sacramentale della grazia santificante, l'azione divina in loro tende a produrre segni, riti, espressioni sacre, che a loro volta avvicinano altri ad una esperienza comunitaria di cammino verso Dio. Non hanno il significato e l'efficacia dei Sacramenti istituiti da Cristo, ma possono essere canali che lo stesso Spirito suscita per liberare i non cristiani dall'immanentismo ateo o da esperienze religiose meramente individuali. Lo stesso Spirito suscita in ogni luogo forme di saggezza pratica che aiutano a sopportare i disagi dell'esistenza e a vivere con più pace e armonia. Anche noi cristiani possiamo trarre profitto da tale ricchezza consolidata lungo i secoli, che può aiutarci a vivere meglio le nostre peculiari convinzioni.

Il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa

255. I Padri sinodali hanno ricordato l'importanza del rispetto per la libertà religiosa, considerata come un diritto umano fondamentale. Essa comprende «la libertà di scegliere la religione che si considera vera e di manifestare pubblicamente la propria fede». Un sano pluralismo, che davvero rispetti gli altri ed i valori come tali, non implica una privatizzazione delle religioni, con la pretesa di ridurre al silenzio e all'oscurità della coscienza di ciascuno, o alla marginalità del recinto chiuso delle chiese, delle sinagoghe o delle moschee. Si tratterebbe, in definitiva, di una nuova forma di discriminazione e di autoritarismo. Il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in un modo arbitrario che metta a tacere le convinzioni di maggioranza credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose. Questo alla lunga fomenterebbe più il risentimento che la tolleranza e la pace.

256. Al momento di interrogarsi circa l'incidenza pubblica della religione, bisogna distinguere diversi modi di viverla. Sia gli intellettuali sia i com-

menti giornalistici cadono frequentemente in grossolane e poco accademiche generalizzazioni quando parlano dei difetti delle religioni e molte volte non sono in grado di distinguere che non tutti i credenti - né tutte le autorità religiose - sono uguali. Alcuni politici approfittano di questa confusione per giustificare azioni discriminatorie. Altre volte si disprezzano gli scritti che sono sorti nell'ambito di una convinzione credente, dimenticando che i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti, stimola il pensiero, allarga la mente e la sensibilità. Vengono disprezzati per la ristrettezza di visione dei razionalismi. È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo perché sono nati nel contesto di una credenza religiosa? Portano in sé principi profondamente umanistici, che hanno un valore razionale benché siano pervasi di simboli e dottrine religiose.

257. Come credenti ci sentiamo vicini anche a quanti, non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente la verità, la bontà e la bellezza, che per noi trovano la loro massima espressione e la loro fonte in Dio. Li sentiamo come preziosi alleati nell'impegno per la difesa della dignità umana, nella costruzione di una convivenza pacifica tra i popoli e nella custodia del creato. Uno spazio peculiare è quello dei cosiddetti nuovi Areopaghi, come il "Cortile dei Gentili", dove «credenti e non credenti possono dialogare sui temi fondamentali dell'etica, dell'arte, e della scienza, e sulla ricerca della trascendenza». Anche questa è una via di pace per il nostro mondo ferito.

258. A partire da alcuni temi sociali, importanti in ordine al futuro dell'umanità, ho cercato ancora una volta di esplicitare l'ineludibile dimensione sociale dell'annuncio del Vangelo, per incoraggiare tutti i cristiani a manifestarla sempre nelle loro parole, atteggiamenti e azioni.

Meditazione e preghiera

Il giardino di Allah

Il Cardinal Gianfranco Ravasi, nel suo libro *il Mattutino*, esprime con un linguaggio simpatico e corrente dei principi fondamentali per ritrovare cammini di introspezione e di riflessione, molto necessari al giorno d'oggi. Non raggiungeremo un vero e responsabile equilibrio umano, se non riusciamo a crearci dei momenti di deserto, ossia momenti di meditazione e di preghiera, momenti di incontro colloquiale con Dio. L'uomo che si ferma a pregare, ascoltare Dio, trova la sua maturità e la capacità di intessere relazioni umane.

Il deserto è il giardino di Allah. Di qui il Signore dei fedeli ha tolto ogni animale e ogni essere superfluo perché ci fosse un posto dove egli potesse passeggiare in pace.

Bellissimo questo detto arabo, nato da una esperienza unica e incom-

prendibile per noi occidentali, quella del deserto non come spazio ma come dimensione dell'esistenza. Un poeta egiziano contemporaneo, Taha Husseyen, canta il deserto come se fosse la pelle di una creatura vivente e misteriosa. Ma più alta è l'intuizione dell'aforisma citato: il deserto è il luogo privilegiato in cui incontrare Dio. Anche s. Girolamo aveva scritto: il deserto, l'eremo, predilige gli uomini nudi, che hanno fatto cadere le sovrastrutture, tutti i vestiti di scena, tutte le fatue eleganze mondane e le onorificenze.

E S. Girolamo nella solitudine aspra delle grotte di Betlemme ha per anni dialogato col Signore, ascoltandone, studiandone, amandone la Parola. Già il profeta Osea, nell'VIII secolo A.C., sognava che il deserto sarebbe stato il luogo della luna di miele con Gomer, la moglie adultera ma sempre amata: "Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là canterà come

nei giorni della sua giovinezza..." (2, 16-17). E naturalmente questa storia d'amore diventava parabola di un altro incontro, quello tra Dio e il popolo di Israele peccatore.

Oggi si usa spesso di parlare di "settimane di deserto": è il desiderio di uscire dal vociare confuso della città, dal peso delle cose e degli affanni, dalla banalità del godimento per ritrovare se stessi. Ma, come insegna il detto arabo, il deserto è il giardino di Dio, non è una semplice area di riposo o la sede di una avventura personale. Il deserto è un segno di mistica, di fede, di orazione, di intimità con Dio.

Guido Morelli, lo scrittore che in vita non riuscì a pubblicare nulla e che finì suicida, nel suo Diario, ha una nota decisiva: "La mia vita è abbastanza provvista del superfluo ed è così povera di cose essenziali". Il deserto spirituale è il luogo in cui cercare e trovare "cose essenziali".



Dio e terrorismo, libertà e blasfemia...

Apocalisse jihadista e assurde ottusità

Capire o cercare di interpretare la situazione attuale del terrorismo "islamico" o del fanatismo fondamentalista ci appare impossibile. Gli studiosi concordano che siamo di fronte a una situazione del tutto nuova, senza alcun paragone con avvenimenti del passato. Espressioni come "fondamentalisti" - "kamikaze" - "islamo-fascisti" - "anarchici-millennaristi" ecc. sono del tutto nuove e forse anche non adatte ad esprimere la situazione attuale. Il fatto che esistano uomini e donne, ragazzi e ragazze, pronti e convinti a sacrificare la propria vita in attentati terribilmente inumani, è qualcosa di sconvolgente, che si contrappone diametralmente alla nostra razionalità.

Il terrorismo attuale è un fatto apocalittico che rivela una "passione" che per i terroristi jihadisti è talmente assoluta da non poter essere manifestata e attualizzata se non con la morte propria e altrui. Il grido "Dio è grande", che accompagna quasi sempre le loro feroci uccisioni, non indica la loro appartenenza all'islam, ma la loro volontà di dimostrare che c'è un'altra dimensione dell'esistere che l'occidente avrebbe completamente perso e che solamente il terrore sarebbe in grado di ridestare nelle coscienze. Certamente, se queste sono le colonne portanti che muovono i terroristi, appare impossibile qualsiasi dialogo o un minimo di comprensione e di cammino verso una qualche forma di convivenza. L'asserzione appare tanto più blasfema nel momento in cui si vuole dimostrare che ogni esistenza è talmente degna di disprezzo, che si può morire assieme alla proprie vittime desi-

gnate per attestare quanto Dio sia "grande".

Questa è una situazione nuova e generatrice di angoscia e di rifiuto giustificato, ma che non deve mai degenerare nella condanna generalizzata dell'"Islam". Spesso l'angoscia potrebbe spingere ad una inerzia pericolosa, quale si è manifestata di recente in diverse pubblicazioni in occidente.

D'altra parte non si può esaltare la "blasfemia" come un vero e proprio "diritto". Perdere la consapevolezza, che una cosa può essere la tolleranza o la non punibilità della blasfemia e un'altra il suo riconoscimento come un diritto, è molto grave. Questo atteggiamento impedisce di mantenere un confronto aperto, in questo caso con l'Islam. La blasfemia non ha nulla a che vedere con la libertà. La libertà è rispetto sincero per le visioni del mondo altrui, la blasfemia è una forma di sarcasmo crudele, che tende a ferire i sentimenti più profondi dei credenti, facendone oggetto di disprezzo o di allusioni oscene. Il primo compito del cristiano e di ogni uomo consapevole e capace di pensare a un futuro libero sia da fanatismi fondamentalisti che da preconcetti libertari, deve essere quello di riconciliarsi con i veri valori, a partire da quelli religiosi, e proteggerli con fermezza motivata. Appare subito come dovere umano e civile il rispetto che bisogna avere verso le persone, e ancor di più verso il loro sistema di credenze.

Rimane però sempre il dovere di combattere il terrorismo comunque e ovunque si manifesti.

P.M.G.



Cristiani e Musulmani. Messaggio per la fine del Ramadan 2014

Verso un'autentica fraternità



Cari fratelli e sorelle musulmani, è per noi una grande gioia porgervi le nostre sentite felicitazioni ed i migliori auguri in occasione dell'Id al-Fitr al termine del mese di Ramadan, dedicato al digiuno, alla preghiera e al soccorso dei poveri. Lo scorso anno, il primo del Suo ministero, Papa Francesco ha firmato personalmente il Messaggio a voi indirizzato in occasione dell'Id al-Fitr. In un'altra occasione, vi ha anche salutato come "nostri fratelli" (Angelus, 11 agosto 2013). Tutti noi riconosciamo la pregnanza di queste parole. Infatti, cristiani e musulmani sono fratelli e sorelle dell'unica famiglia umana, creata dall'unico Dio. Ricordiamo ciò che disse Papa Giovanni Paolo II ad alcuni capi religiosi musulmani nel 1982: "Tutti noi, cristiani e musulmani, viviamo sotto il sole di un unico Dio misericordioso. Crediamo tutti in un solo Dio Creatore dell'Uomo. Acclamiamo la signoria di Dio e difendiamo la dignità dell'uomo in quanto servo di Dio. Adoriamo Dio e professiamo una sottomissione totale a lui. In questo senso possiamo dunque chiamarci gli uni gli altri fratelli e sorelle nella fede in un solo Dio" (Kaduna, Nigeria, 14 febbraio 1982). Rendiamo grazie all'Altissimo per tutto ciò che abbiamo in comune, pur essendo consapevoli delle nostre differenze. Noi percepiamo l'importanza della promozione di un dialogo fruttuoso basato sul reciproco rispetto ed amicizia. Ispirati dai nostri valori condivisi e rafforzati dai nostri sentimenti di genuina fraternità, siamo chiamati a lavorare insieme per la giustizia, la pace e il rispetto dei diritti e della dignità di ogni persona. Ci sentiamo particolarmente responsabili dei più

bisognosi: i poveri, i malati, gli orfani, i migranti, le vittime della tratta umana e tutti coloro che soffrono a causa di ogni forma di dipendenza. Come sappiamo, il mondo attuale deve affrontare gravi sfide che esigono solidarietà da parte delle persone di buona volontà. Queste sfide comprendono le minacce all'ambiente, la crisi dell'economia globale e alti livelli di disoccupazione specialmente fra i giovani. Tali situazioni generano un senso di vulnerabilità ed una mancanza di speranza nel futuro. Non dobbiamo neppure dimenticare i problemi affrontati dalle tante famiglie che sono state separate, lasciando i propri cari e spesso anche bambini piccoli. Lavoriamo insieme, perciò, per costruire ponti di pace e promuovere la riconciliazione specialmente nelle aree in cui musulmani e cristiani subiscono insieme l'orrore della guerra. Possa la nostra amicizia ispirarci sempre a cooperare nell'affrontare queste numerose sfide con saggezza e prudenza. In tal modo potremo aiutare a ridurre le tensioni e i conflitti, facendo progredire il bene comune. Dimosteremo pure che le religioni possono essere sorgente di armonia a vantaggio di tutta la società. Preghiamo che la riconciliazione, la giustizia, la pace e lo sviluppo rimangano le nostre prime priorità, per il benessere ed il bene dell'intera famiglia umana. Con Papa Francesco, vi rivolgiamo i nostri cordiali auguri di una gioiosa festa e di una vita di prosperità nella pace.

Dal Vaticano, 24 giugno 2014
Jean-Louis Cardinal Tauran Presidente

Card. Fernando Filonii

Musulmani, un «anno» di dialogo

«Anche i musulmani credono in un Dio misericordioso. Il mio appello è che anche loro, secondo le loro forme, possano celebrare un "anno della misericordia" e così crescere nella comprensione reciproca con i cristiani che vivranno l'Anno Santo della misericordia proclamato da papa Francesco, camminando insieme sotto la protezione di Dio. Sarebbe il miracolo più bello del Giubileo». A formulare questa speranza è il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, intervenuto ieri all'Università Cattolica, a Milano, alla presentazione del libro di Joseph Yacoub «Qui s'en souviendra? 1915: le génocide assyro-chaldéo-syriaque» ("Chi se ne ricorderà? 1915: il genocidio assiro-caldeo-siriaco"), dedicato a una tragedia dimenticata del XX secolo, il genocidio dei cristiani assiro-caldei che, con quello degli armeni, fu prova e "prototipo" degli altri genocidi del nostro tempo. Una strage subito rimossa. E non entrata, finora, nella memoria dei popoli. «Una strage che però segna l'inizio delle grandi sofferenze vissute dai cristiani nel Vicino Oriente. Noi abbiamo il dovere, discreto ma forte, di non dimenticare. Entrando in punta di piedi, senza urlare, nel tempio sacro delle sofferenze di quei martiri, di quei confessori della fede», afferma Filoni intervenendo all'incontro con Yacoub. Proprio l'oblio, la memoria cattiva e fragile, il deficit di solidarietà, anticamera all'indifferenza verso le sofferenze degli altri, sono la condizione ideale perché stragi e persecuzioni possano continuare a perpetrarsi, allora come oggi. Ne è con-

vinto Filoni: «La secolarizzazione, che ci porta ad una visione personale o, peggio, privata della fede, ci ha portati anche a non occuparci più di tanto a ciò che succede nel mondo. Poi: quel che succede oggi, domani lo abbiamo già dimenticato. La nostra società vive in uno stato di continuo oblio. Come è possibile, così, riconoscere e valorizzare quelli che invece sono segni altissimi della nostra umanità, come la capacità di morire per un ideale, per un valore spirituale, per una fede? In un mondo materialista e dalla memoria corta, il martire, chi è capace di dare la vita per fede, diventa quasi superfluo». In questo oblio, cresce l'indifferenza non solo verso le sofferenze dei cristiani in Africa, India o Pakistan, ma anche verso il rischio che terre dove la Chiesa è presente fin dalle origini rimangano senza cristiani. Come il Vicino Oriente che Filoni - nunzio dal 2001 al 2006 in Giordania e Iraq, dopo aver prestato servizio anche in Iran, dal 1983 all'85 - conosce bene. E porta nel cuore. Ed è in un giorno speciale che è avvenuto, ieri, l'incontro in Cattolica. Era il 19 marzo 2001 quando Filoni riceveva l'ordinazione episcopale da Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro. Due mesi prima, il 17 gennaio, papa Wojtyła lo aveva nominato nunzio in Iraq. Un altro 19 marzo, quello del 2003, la cosiddetta «coalizione dei volenterosi», «cominciava a bombardare il Paese», ricorda il porporato. E fu l'inizio di quella tragica deriva che avrebbe portato alla drammatica - e ancora non conclusa - diaspora dei cristiani iracheni. Come proteggere le comunità cristiane e tutte le minoranze perseguitate? «Non c'è altra rispo-

sta che la solidarietà. Negli Stati e a livello internazionale, sviluppando un'idea di multiculturalità, perché le minoranze abbiano riconosciuto il diritto di esistere, di vivere, al fianco delle maggioranze. Bisogna costruire una solidarietà previa - scandisce Filoni -, se si vogliono prevenire violenze, discriminazioni, guerre». Mentre oggi invece sembra prevalere l'indifferenza. O un'attenzione interessata. «Per cui ci si occupa di ebola solo quando rischia di toccarci, mentre finché ebola, dengue o malaria fanno vittime solo in Africa, restiamo indifferenti, mentre continuiamo a sfruttarne le ricchezze». Proprio per testimoniare solidarietà, papa Francesco vorrebbe andare in Iraq. «È un desiderio che ha espresso chiaramente più volte. Credo che quando ci saranno le condizioni politiche e umane per realizzare il viaggio, non si tirerà indietro. E credo - prosegue Filoni - che ne saranno felicissimi non solo i cristiani ma anche i musulmani - consapevoli di quale storica occasione si perse col viaggio a Ur negato a Giovanni Paolo II». A proposito di papa Francesco: quale impulso nuovo, originale ha dato alla sfida dell'evangelizzazione dei popoli? «Con lui - grazie in particolare alla *Evangelii gaudium* - siamo passati da un concetto di evangelizzazione ad gentes ad un concetto "comprensivo", che ha rivalutato l'idea di missione, guardando non solo a chi incontra Cristo e il Vangelo per la prima volta, ma anche chi li conosce già, ma poco, o è chiuso nella dicotomia tra Vangelo e vita».

Lorenzo Rosoli

Dichiarazione del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

Dialogare con i musulmani? Oggi più che mai

Gli avvenimenti di questi ultimi tempi fanno sì che molti ci chiedano: "C'è ancora spazio per dialogare con i musulmani?" La risposta è: sì, più che mai. Prima di tutto perché la grande maggioranza dei musulmani stessi non si riconosce nella barbarie in atto. Purtroppo oggi la parola "religione" viene spesso associata alla parola "violenza", mentre i credenti devono dimostrare che le religioni sono chiamate ad essere foriere di pace e non di violenza.

Uccidere, invocando una religione, non è soltanto offendere Dio ma è anche una sconfitta dell'umanità. Il 9 gennaio 2006 Papa Benedetto XVI, indirizzandosi al Corpo Diplomatico e parlando del pericolo degli scontri fra civiltà e, in particolare, del terrorismo organizzato, affermò: "Nessuna circostanza vale a giustificare tale attività criminosa che copre di infamia chi la compie e che è tanto più deprecabile quando si fa scudo di

una religione, abbassando così la pura verità di Dio alla misura della propria cecità e perversione morale". Purtroppo in questi ultimi giorni assistiamo ad una radicalizzazione del discorso comunitario e religioso, con i conseguenti rischi dell'incremento dell'odio, della violenza, del terrorismo e alla crescente e banale stigmatizzazione dei musulmani e della loro religione. In tale contesto siamo chiamati a rafforzare la fraternità e il dialogo. I credenti costituiscono un formidabile potenziale di pace, se crediamo che l'uomo è stato creato da Dio e che l'umanità è un'unica famiglia e, ancor di più, se crediamo come noi cristiani che Dio è Amore. Continuare a dialogare, anche quando si fa l'esperienza della persecuzione, può diventare un segno di speranza. Non è che i credenti vogliano imporre la loro visione della persona e della storia, ma vogliono proporre il rispetto delle differenze, la libertà di pensiero e di religione, la salvaguar-

dia della dignità umana e l'amore della verità.

Dobbiamo avere il coraggio di rivedere la qualità della vita in famiglia, le modalità di insegnamento della religione e della storia, il contenuto delle prediche nei nostri luoghi di culto. Soprattutto la famiglia e la scuola sono le chiavi perché il mondo di domani si basi sul rispetto reciproco e sulla fraternità.

Unendo la nostra voce a quella di Papa Francesco diciamo: "Pertanto, la violenza che cerca una giustificazione religiosa merita la più forte condanna, perché l'Onnipotente è Dio della vita e della pace. Da tutti coloro che sostengono di adorarlo, il mondo attende che siano uomini e donne di pace, capaci di vivere come fratelli e sorelle, nonostante le differenze etniche, religiose, culturali o ideologiche (Ankara, 28 novembre 2014)

22 aprile 2015





Sos dei cristiani

L'India induù è più ostile

Nell'ultimo ventennio, da quando il nazionalismo religioso estremista è diventato più aggressivo, c'è stato uno sfondo di violenza, di campagne d'odio e di pressioni. Tuttavia, ciò s'aggrava ogni volta e in ogni luogo in cui il Bharatiya Janata Party (Bjp), proiezione politica del Rashtriya Swayamsevak Sangh (Rss, Organizzazione dei volontari per la nazione; formalmente la maggiore organizzazione non governativa al mondo, antica aggregazione delle istanze induiste radicali), cerca potere elettorale o riesce a formare un governo». È diretta e precisa e autorevole la sintesi della situazione dei cristiani e delle altre minoranze in India svolta da John Dayal, membro del Consiglio governativo per

Chiese profanate nell'indifferenza di polizia e autorità

l'integrazione nazionale e presidente di Forum unito dei cristiani per i diritti umani. Lo stato di assedio delle comunità nel Paese è espressa dalle manifestazioni di intolleranza degli ultimi mesi nella capitale ma soprattutto, nell'India profonda, dalla lotta quotidiana per il diritto alla fede, al benessere e spesso all'esistenza. Tutti segni di una crescente propaganda filo-induista e del sostegno delle autorità di gover-

no attuali a tale programma. Recentemente, la percezione è che la pressione in varie forme contro la comunità cattolica sia andata crescendo. Corrisponde alla realtà? Quali forme prende? «La campagna elettorale del 2014 ha visto odio e violenza raggiungere una nuova dimensione - segnala Dayal. Posso dire che Narendra Modi, attuale primo ministro, l'ha incoraggiata come parte della strategia elettorale del partito. Occorre forse ricordare che proprio Modi era primo ministro dello Stato del Gujarat al tempo del pogrom contro i musulmani del 2002. L'attuale capo del partito, Amit Shah, è stato incriminato per le sue attività anti-musulmane e successivamente prosciolto dai giudici. Tuttavia, ha rifiutato di esprimersi contro l'odio e la violenza, indicandole invece come invenzioni delle minoranze religiose e, in particolare, dei cristiani». I dati sulle persecuzioni, anche nella difficoltà della loro raccolta e nell'omertà, sono probabilmente sottostimati. Nel 2014, sono stati 147 i casi registrati di violenze anticristiane, inclusi due omi-



ci. A questo vanno aggiunte varie forme di coercizione, illegali ma presenti e raramente perseguite. Come la crescente segregazione delle comunità cristiane nello Stato di Chhattisgarh e la conversione sotto pressione all'induismo di cristiani e musulmani in varie parti del Paese. L'ultima azione di tal genere, non nuova ma tornata in tempi recenti, non a caso è chiamata ghar wapasi, 'ritorno a casa', a ricordare che per i fautori del radicalismo socio-religioso tutti coloro che nascono in India sono naturalmente indù. Per i promotori di questa concezione, il buddhismo è considerato una denominazione diversa della stessa fede indù o una setta dell'induismo, le altre religioni 'incidenti della storia' da correggere. Nel Chhattisgarh, come nell'Orissa e altrove, l'assedio fondamentalista è realtà quotidiana, ma i recenti casi di profanazione di chiese a Delhi hanno portato queste problematiche nel cuore del potere politico e della società civile indiana. «Tali attacchi hanno segnalato - ricorda Dayal - che neppure la capitale nazionale è immune da certi eventi. Anche questo è un messaggio chiaro. Le cinque chiese profanate sono tutte cattoliche, ma non significa che luoghi di culto di altre denominazioni siano al sicuro. Quando abbiamo protestato contro questa situazione, lo scorso 5 febbraio, ci siamo trovati davanti alla repressione della nostra protesta pacifica». L'azione repressiva verso i cristiani - molti i preti e le suore - da parte degli agenti di Delhi è sintomatica dell'intolleranza e della volontà repressiva filtrate nel sistema. Lo stesso Dayal, con molti altri, è stato ammanettato, costretto

a salire sugli autobus della polizia e rinchiuso per ore nel commissariato di Parliament Street per essere identificato. La posizione delle autorità davanti alle rivendicazioni dei cattolici risulta ambigua. Alla delegazione che ha incontrato il ministro dell'Interno Rajnath Singh dopo gli eventi del 5 febbraio ufficialmente è stato comunicato l'impegno a chiedere alla polizia di indagare sulle profanazioni come reato di odio. Ma per i presenti il messaggio è stato di ben altro tono: la Chiesa deve proteggere da sé le proprie istituzioni. Di fatto, la polizia ha suggerito di porre filo spinato, guardie e videocamere a tutela delle strutture. Per Dayal, come per molti altri all'interno e all'esterno della cattolicità indiana, non vi sono dubbi che se la polizia indagasse seriamente sulle violenze troverebbe un collegamento con il Rss o con organizzazioni ad essa affiliate, come il Vishwa Hindu Parishad (Consiglio mondiale dell'induismo) e il Bajrang Dal. Questi gruppi sembrano ritenere, e forse non senza ragione, che da quando al centro della politica nazionale sono il loro partito e un loro uomo (il premier Modi è stato tra i capi del Rss) possono godere di immunità e impunità. In questo senso, va valutato il «silenzio assordante» del primo ministro sottolineato dalla Conferenza episcopale, ma anche dalle diplomazie straniere. È di pochi giorni fa il voto per il Parlamento del Territorio della capitale, che ha visto una vittoria senza precedenti del Partito dell'Uomo comune e del suo programma di sviluppo basato su equità e giustizia. Un risultato salutato con entusiasmo anche dai cristiani. Ci si chiede dunque se sia possibile

vedere nel voto di Delhi una reazione contro l'intolleranza e le pressioni sia sulle minoranze sia su una società laica e integrata. «Queste elezioni hanno visto una risposta spontanea contro la campagna di odio e la violenza verso le minoranze religiose. I gruppi della società civile sono usciti allo scoperto per sostenerci, protestando contro la violenza sui cristiani e la brutalità usata contro di noi. Lo trovo molto incoraggiante. Questo si riflette anche nel pesante risultato negativo per il Bharatiya Janata Party», spiega Dayal. Data la situazione, la Conferenza episcopale e i leader di varie denominazioni protestanti hanno deciso con coraggio di criticare apertamente questa polarizzazione e l'azione di protezione di elementi criminali operata dal governo. La Chiesa chiede - con il sostegno della società civile - che il governo assicuri l'applicazione delle garanzie costituzionali quanto a diritti umani e libertà religiosa e anche uguaglianza per le minoranze. «Questa è una battaglia comune - ricorda ancora Dayal - . La Chiesa non può combatterla da sola, dobbiamo lavorare con la società civile, sia in India sia globalmente. Mi rallegro che organismi Onu come pure vari governi stranieri e gruppi della società civile abbiano alzato la voce sulla questione. Il rapporto della Commissione Usa sulla libertà religiosa ha recentemente segnalato la detenzione di manifestanti cristiani, tra cui il sottoscritto, in occasione di proteste pubbliche per rivendicare sicurezza e diritti. L'attenzione internazionale, in un tempo in cui la crescente violenza nel mondo potrebbe ridurre l'attenzione verso i problemi dell'India, ci fa sentire di non essere stati dimenticati», conclude con speranza Dayal.

Stefano Vecchia
(Da Avvenire 13.02.2015)



Oscar Romero, pagò con la vita il suo impegno per la Pace e la Giustizia

Voce dei senza voce e apostolo degli oppressi

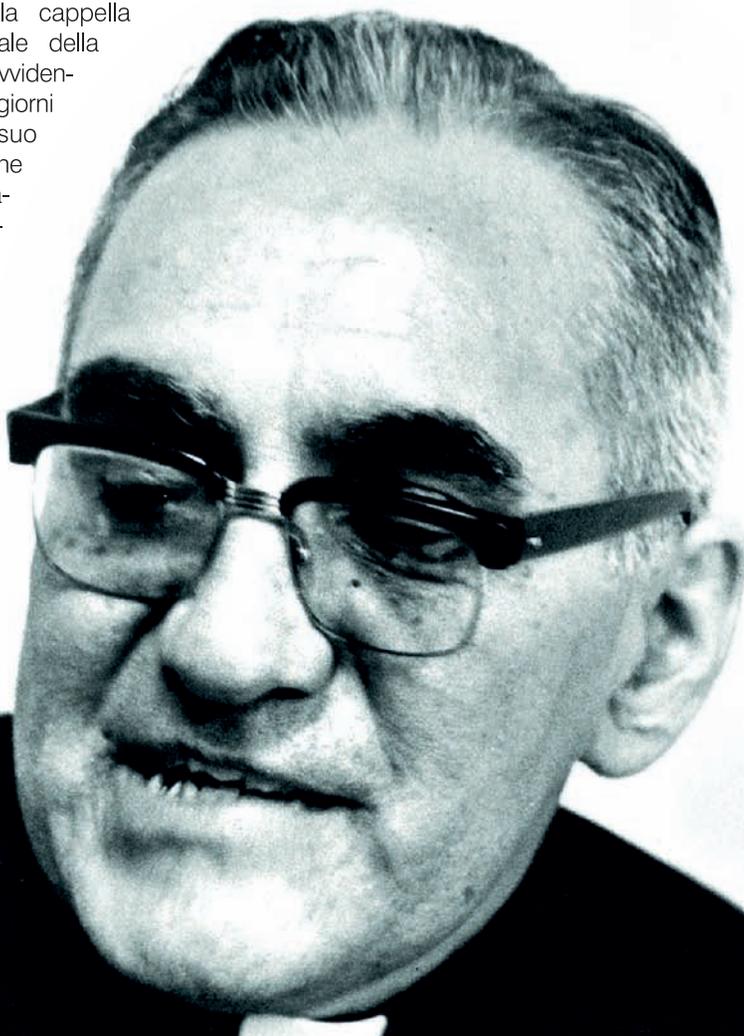
Per la liturgia si era già nella solennità dell'Annunciazione, quella sera del 24 marzo 1980, quando un proiettile recise la giugulare dell'arcivescovo di San Salvador, Oscar Arnulfo Romero y Galdámez, al momento dell'elevazione dell'ostia. Elementi, che oggi appaiono quasi profetici: lui, che era indicato come «la voce di coloro che non hanno voce», colpito al collo alla vigilia della festa dedicata all'annuncio più importante per l'umanità, quello dell'incarnazione di Cristo. D'altra parte, Oscar Romero aveva vissuto il suo ministero nella convinzione che la redenzione portata dal Figlio di Dio fosse profetia di libertà e salvezza per tutti, in particolar modo per gli oppressi e gli ultimi. Un'idea che aveva maturato nel tempo, stando in mezzo alla gente e toccando con mano l'orrore creato dal regime militare allora al governo in El Salvador.

Era nato a Ciudad Barrios, il 15 agosto 1917 - la sua vita fu racchiusa tra due solennità mariane: l'Assunzione e l'Annunciazione - e da adolescente entrò nel Seminario di San Miguel; continuò gli studi a Roma, dove venne ordinato prete il 4 aprile 1942. In patria fu parroco e poi segretario del vescovo di San Miguel. Nel 1966 fu scelto come segretario della Conferenza episcopale del Salvador e

quattro anni dopo, il 25 aprile 1970, fu nominato vescovo ausiliare di San Salvador e venne ordinato vescovo il 21 giugno seguente. Il 15 ottobre 1974 venne nominato vescovo di Santiago de Maria, una delle zone più povere del Paese, dove conobbe le sofferenze di un popolo tenuto sotto scacco da continue violenze. Il 3 febbraio 1977 fu nominato arcivescovo di San Salvador, entrando in diocesi il 22 febbraio e scegliendo come dimora uno spazio attiguo alla cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza. Pochi giorni dopo il suo arrivo venne assassinato un gesuita: padre Rutilio

Grande. Fu l'evento che spinse Romero a fare della richiesta di pace e giustizia un'autentica missione nel segno del Vangelo. Una battaglia che gli costò la vita la sera del 24 marzo 1980, quando venne ucciso nella cappella dell'ospedale per mano di un sicario.

Matteo Liut



Cattolici, la forza di essere glocal

La Chiesa nell'età globale e secolare

Intervista a José Casanova, studioso di sociologia della religione, docente presso la Georgetown University, specialista del pluralismo religioso

José Casanova, uno dei massimi studiosi di sociologia della religione, docente presso il dipartimento di Sociologia presso la Georgetown University, è uno spe-



José Casanova

cialista del pluralismo religioso. Nel suo lavoro più noto, *Religioni pubbliche nel mondo moderno* (1994), aveva trattato il ruolo delle religioni. «Bisogna accettare che la nostra età è un'età di multi-opzione religiosa e secolare insieme», ha affermato [...] nel suo intervento per il convegno "Renewing the church in a secular age", svoltosi all'Università Gregoriana.

Professore, la Chiesa cattolica è per sua natura universale, quindi globale: proprio perché è modello di globalità ha forse un'opportunità molto grande di accettare e vivere nella globalizzazione...

«La profonda capacità di intelligenza e la provata dedizione al bene comune rappresentano una delle risorse e degli assets più significativi della Chiesa cattolica nell'età globale. La Chiesa è glocal, universale e particolare insieme, quindi più è se stessa più è fedele alla sua missione. I processi della globalizzazione presentano il popolo di Dio con grandissime opportunità di diventare sempre più "cattolico", cioè sempre più universale e sempre più globale, nella sua missione di portare

la Buona notizia e servire tutta l'umanità. Ma le sue ineguagliabili opportunità possono essere realizzate soltanto se la Chiesa cattolica, riaffermata e guidata dal messaggio di papa Francesco, lascia dietro di sé le sue più recenti ossessioni autoreferenziali e si muove verso le piazze del mondo, per contribuire alla globalizzazione della fraternità».

Quali sono le sfide che la globalizzazione presenta?

«Una sfida è la secolarizzazione. Questo significa accettare che l'età secolare è un'età di multi-opzioni religiose e secolari. La seconda è accettare il pluralismo. Pluralismo religioso e secolarità insieme: questo è molto importante. L'umanità globale è un'umanità pluralista, e sarà pluralista anche in futuro. Il modello di una sola Chiesa per tutta l'umanità può essere un modello escatologico, ma la realtà è del pluralismo religioso e questo significa che la Chiesa non si può chiudere in una setta, ma deve necessariamente aprirsi. Il popolo di Dio è pluralista e può svolgere la sua missione universale nel mondo globale con la diversità di tutti i carismi che ci sono nella Chiesa».

Come si supera il secolarismo?

«Il secolarismo si supera se diventa autocritico. La società post-secolare non significa che è una società post-religiosa, ma una società in cui la secolarità è una opzione con altre opzioni. La secolarità non è un'alternativa alla religione ma è insieme e contemporaneamente ad essa. Questo significa che la religione deve avere uno spazio pubblico, uno spazio comune insieme alle altre voci».

Negli Stati Uniti la religione ha avuto sempre una rilevanza pubblica...

«Perché da sempre è una società del pluralismo religioso e lo Stato secolare non era uno Stato confessionale; secolare ma non secolarista, nel senso di proteggere sia il

pluralismo religioso sia il pluralismo non religioso. Il modello americano è la società che ha avuto tutte le religioni del mondo. Oggi anche la realtà europea si sta avvicinando a questo, a causa dell'emigrazione. In America il pluralismo religioso è un fattore positivo».

Non così in Europa?

«La questione, per la società europea, è che noi abbiamo lasciato la religione per una società omogenea secolare. L'Europa deve riconoscere che la sua è solo una forma tra altre forme di società moderna. Questo è il problema, è la sfida per la società europea: essere post-secolare - cioè noi dobbiamo riconoscere che il processo storico che ha portato alla modernizzazione europea è particolare, che siamo solo una forma di una società globale. Il resto del mondo è arrivato alla modernizzazione non attraverso la secolarizzazione, evolvendosi dalla religione come di fatto è avvenuto in Europa. Altre società moderne avanzate sono società religiose. Questo è un fenomeno che è molto differente dal fenomeno europeo e noi dobbiamo prendere atto».

A quali si riferisce?

«Lo sviluppo e l'avanzamento ad esempio di Paesi come il Brasile, in

cui si assiste oggi ad un'esplosione di pluralismo religioso, dell'India, della Corea del Sud, dove lo sviluppo del cristianesimo è coinciso con l'industrializzazione e la modernizzazione del Paese. Anche diverse società musulmane sono molto più moderne oggi che cinquant'anni fa e sono molto più religiose oggi che cinquant'anni fa».

Il nostro futuro è quello di crescere in società sempre più multireligiose ma, come vediamo, crescono sempre più anche forme di fondamentalismo religioso...

«Il fondamentalismo non è un'esclusiva della religione. È una problematica della società globale che non riguarda solamente le religioni. Ci sono tanti fondamentalismi. Esiste un fondamentalismo politico secolare. C'è il fondamentalismo delle ideologie secolariste. Uno dei fondamentalismi in seno all'Europa è quello della laicità, esiste un fondamentalismo laicista, o all'opposto quello del nazionalismo religioso, dell'identitarismo cristiano dell'Europa. Anche quest'ultimo può essere un fondamentalismo, che paradossalmente è difeso dagli ateiisti».



La Lectio magistralis del cardinale Kasper

Il messaggio della Misericordia

1. La misericordia: ripresa di un tema trascurato

Gentilmente la Facoltà di Filosofia mi ha invitato a parlare sul tema della misericordia - un tema che è centrale nella Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, ed è fondamentale per un'Università dalle radici cristiane, quale è l'Università Vita-Salute San Raffaele. Se si volesse, sarebbe possibile riassumere tutto il Vangelo sotto il titolo della misericordia. Non di rado 'misericordia' è diventato il termine-chiave del presente Pontificato, e con questo messaggio Papa Francesco ha toccato i cuori di moltissime persone nella Chiesa cattolica e fuori di essa. Chi di noi non è bisognoso di misericordia e di uomini misericordiosi?

Tanto più sono stato sorpreso quando alcuni anni fa ho voluto preparare una conferenza sulla misericordia. Questa conferenza non voleva vedere la luce. Ho consultato i manuali teologici e gli articoli sulla misericordia nei lessici teologici, ma non mi sono stati di alcun aiuto. Pensavo: questo non può essere vero - che un tema tanto centrale e fondamentale sia imperdonabilmente trascurato nella teologia sistematica e ridotto a un piccolo sottolemma della giustizia, su cui, inoltre, gli autori spesso si mostrano in difficoltà.

Infatti, si domandano in che modo un Dio, che per loro è primariamente giusto, possa essere misericor-

‘ In occasione del prossimo Anno Santo della Misericordia, indetto da Papa Francesco proponiamo la lettura della Lectio magistralis “Il messaggio della Misericordia” del cardinale Kasper, tenuta all’Università Vita-Salute San Raffaele di Milano per l’onorificenza della laurea honoris causa ’

dioso, perché, in quanto è giusto, Egli deve condannare e punire i cattivi e premiare i buoni. Che idea povera e miserabile di Dio, di un Dio che è costretto ad agire secondo le nostre regole della giustizia, un Dio che è un idolo delle nostre concezioni e un'ideologizzazione, un esecutore e il prigioniero delle nostre richieste di un ordine presumibilmente giusto! Un tale Dio non sarebbe più Dio, ma un idolo che diventa ideologia.

Però molto presto ho scoperto che la misericordia non è solo un problema della teologia dei manuali neoscolastici, ma è anche un pro-

blema della filosofia, o per meglio dire, di alcune tendenze filosofiche. Secondo il filosofo moderno per eccellenza Immanuel Kant, l'etica deve essere guidata non da emozioni, come la misericordia e la compassione, ma dalla stessa coscienza del dovere morale.

Si pensi anche a filosofie di tipo marxista o socialista, che sospettano che la misericordia sia un sostituto della giustizia, il tentativo di rammentare buche individuali di bisogno sociale invece di riformare lo stesso sistema sociale e creare un nuovo ordine di giustizia per tutti. Sentiamo il grido: Non vogliamo misericordia, no, vogliamo giustizia, vogliamo i nostri diritti! Non vogliamo uno Stato o un imprenditore, che ci faccia misericordiosamente l'elemosina, no, abbiamo diritto a uno stipendio giusto!

È bene che il nostro sistema politico sia basato sull'ideale della giustizia e ne siamo grati. Però il nostro sistema economico e sociale è basato anche sulla competizione. Non c'è spazio per la compassione e la misericordia. Prevale il più intelligente che ha più successo, prevale spesso il più forte o il più furbo, che ha la capacità di imporsi contro gli interessi degli altri e non si cura degli altri. Spesso prevalgono nella nostra società tendenze sociali darwiniste, cioè il diritto del più forte e l'affermazione senza riguardi dei propri interessi egoistici. La Parola di Gesù nel suo Discorso sulla Montagna: «Beati i misericordiosi», suona strana in questo contesto.

Da ultimo Friedrich Nietzsche ha disprezzato la misericordia, come espressione di debolezza, indegna

dell'uomo signorile (Herren-mensch) forte e duro. Nietzsche, nel suo libro *Così parlò Zarathustra*, disegnava un vero contro-vangelo al Discorso sulla Montagna. Le conseguenze del nazismo, o meglio gli abusi che ne facevano i nazisti, erano terribili con la loro ideologia della razza signorile e il loro disprezzo dei deboli, degli handicappati, delle cosiddette razze indegne della vita.

Sono state addirittura le due ideologie del marxismo e del nazismo, che tantissimo hanno devastato il ventesimo secolo e che hanno causato tanti dolori a tantissimi uomini, che hanno portato ad un ripensamento dell'idea di misericordia. Un mondo senza compassione e senza misericordia è un mondo freddo. Esistono testimonianze sconvolgenti a proposito della miseria umana e la disperazione in cui si trovava il mondo ateo del marxismo dell'Unione Sovietica, dove si viveva nella totale assenza di misericordia. Sappiamo che alla fine con la misericordia anche la giustizia era perduta e calpestata.

Già Papa Giovanni XXIII, nel suo discorso di apertura del Concilio Vaticano II, ha detto: «Oggi la Chiesa preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità». Il futuro Papa Giovanni Paolo II ha vissuto il terrore della Seconda Guerra Mondiale, la dittatura nazista e comunista in Polonia, una situazione di ingiustizia, di mancanza di diritto e di misericordia. In tale situazione ha scoperto di nuovo l'importanza della misericordia biblica e ha promulgato la sua seconda enciclica del suo Pontificato sul tema della misericordia, *Dives in misericordia*. Come risposta ai terrore del secolo scorso, Papa Benedetto ha approfondito questo messaggio nella sua enciclica *Dio è amore*.

Adesso Papa Francesco ha fatto della misericordia il tema centrale e fondamentale del suo Pontificato. Anche in lui c'è un fondo di espe-

rienza personale. Negli slum di Buenos Aires ha incontrato gente che si sente considerata ed è considerata come scarto, uomini e donne, bambini e anziani che sono esclusi dal progresso economico e culturale, bambini di strada, spesso abusati. Anche oggi si parla di almeno dodici milioni di schiavi a livello mondiale, esseri umani che sono costretti a vivere in situazioni miserabili e sono costretti al lavoro forzato. E chi di noi non pensa al destino di milioni di persone esposte al terrorismo brutale e cinico, ai rifugiati nelle mani di trafficanti senza coscienza? Il tema della misericordia non è superato, il messaggio della misericordia è di grande attualità.

2. Primi approcci alla misericordia

L'attualità della misericordia ci stimola a scavare nella tradizione del pensiero umano per una risposta alla nostra situazione. Benché la parola 'misericordia' sia specifica nella Bibbia e nella tradizione biblica, se ne trovano preparazioni e anticipazioni nella tradizione umana dell'Occidente. La tradizione della filosofia e anche della teoria della tragedia nell'Occidente conosce la compassione. La tragedia classica vuole che lo spettatore sperimenti compassione con il destino dell'eroe e in lui sperimenti il suo proprio destino. Da lì nella teoria moderna del teatro spesso è provenuto l'interesse per l'insegnamento e l'educazione morale dello spettatore. I principi di empatia e di simpatia (*syn-pathēin*, compassione) sono, dunque, costitutivi della tradizione umanistica.

In quasi tutte le religioni dell'umanità si trova la cosiddetta 'regola d'oro': «Ciò che non vuoi che sia fatto a te, non farlo ad un altro», o nella sua formulazione positiva: «Ciò che vuoi che sia fatto a te, fallo anche all'altro». Questa 'regola d'oro' è un'eredità di tutta

INSERTO





l'umanità. Essa è una regola di empatia, che chiede di oltrepassare il proprio io, di mettersi nella situazione dell'altro e di agire come io desidererei che l'altro agisse in tale situazione con me. Questi esempi mostrano una concezione dell'uomo che non è autoreferenziale e rinchiuso in se stesso, ma di un uomo che deve aprirsi all'altro, un'antropologia dell'empatheïn e del sympatheïn con l'altro, e una comprensione di se stesso dall'altro, all'altro e nell'altro.

La tradizione biblica - come vedremo subito - va oltre. Tuttavia, è il caso di aggiungere già adesso che il Corano islamico partecipa, in una certa misura, alla tradizione biblica. Ogni Sura coranica (tranne un'eccezione) inizia con l'invocazione di Allah onnipotente e tutto-misericordioso. Ci sono, dunque, similitudini con la concezione biblica della misericordia, similitudini che sono importanti per il dialogo interreligioso e per l'autocomprensione dell'Islam, che contraddice il terrorismo.

Eppure, proprio lì dove appare la similitudine, anche appare la dissimilitudine decisiva fra la Bibbia e il Corano. Infatti, la concezione di Allah come Dio non è la stessa che si ha di Jaweh nell'Antico Testamento e del Dio Padre di Gesù. Un Dio che, in ragione della sua misericordia, si abbassa fino al punto di diventare uomo e morire sulla croce, una tale concezione è del tutto inimmaginabile per l'Islam, anzi essa viene fortemente rifiutata e considerata in stretta contraddizione con la trascendenza assoluta di Dio.

Così, già a questo punto si evidenzia che con l'idea della misericordia non solo la concezione dell'uomo come essere con e per gli altri, ma anche la concezione giudeo-cristiana di Dio stesso entra in gioco. Con la misericordia tocchiamo la vera identità del cristianesimo. Essa presuppone un fondamento generale, che risale alla creazione dell'uomo, per cui non è bene che egli sia da solo; così esiste una sal-

da base comune per il dialogo interreligioso, che oggi è tanto importante per la pace e la sopravvivenza dell'umanità. Esistono approcci umani ermeneutici alla concezione della misericordia. Però, una religione umanistica generale, che oltrepassa la differenza specifica cristiana, oltrepassa anche il contributo specifico del cristianesimo in questo dialogo per il bene di tutti.

3. Misericordia nell'Antico Testamento

Se apriamo la Bibbia, troviamo già nelle prime pagine che Dio ha creato tutto nel bene, ma tramite il peccato il caos è entrato nel mondo. Nei primi capitoli della Bibbia non troviamo ancora la parola 'misericordia'. Tuttavia, troviamo che Dio dall'inizio ha resistito al male e al caos. Dopo il diluvio ha garantito l'ordine del mondo e ha dato all'uomo uno spazio di vita e di sopravvivenza (Gen 8-9). Dio vuole la vita e protegge la vita e anche dopo il peccato dà un nuovo inizio, una nuova chance. Lo stesso si vede dopo il disastro della torre di Babele e la disgregazione e la dispersione degli uomini.

Con Abramo Dio ha iniziato una nuova storia e una nuova congregazione e riunione di tutta la famiglia umana. La benedizione data ad Abramo era una benedizione per tutte le nazioni: «In te tutte le nazioni saranno benedette» (Gen 12,3;18,18; 22,18; 28,14 et al.). Anche qui il termine 'misericordia' non c'è ancora, eppure la realtà della misericordia è già presente. Dio non vuole la morte, ma la vita. Dio non abbandona la sua creatura, non abbandonerà mai l'uomo. Dio offre sempre una nuova chance.

Una nuova tappa nella storia della salvezza si riscontra con Mosè e la liberazione del popolo d'Israele

dall'Egitto. Dio si rivela a Mosè nel rovelto ardente come Dio che ascolta il grido del suo popolo e che vede la sua miseria. Notiamo: Dio ascolta, Dio vede; il suo cuore è con gli uomini (Es 3,14). Il suo nome, che rivela a Mosè, YHWH (Es 3,14) nella LXX e nella Vulgata va tradotto: «Sono chi sono, sono l'essere» (ho òn). Da questa traduzione scaturiscono tutta la dottrina di Dio e il concetto metafisico di Dio come essere assoluto.

Questo concetto non è sbagliato. In verità, il significato originale di YHWH è più profondo. YHWH significa: «Io sono e sarò presente, io sono e sarò con voi; io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo» (Es 6,7). Con il suo nome Dio mostra commozione e sensazione dolorosa, compassione e prontezza ad aiutare. Dio è il Dio con il suo popolo. Dio è il Dio che cammina con il suo popolo e lo accompagna sul cammino della sua storia. Egli è il Dio che libera il suo popolo.

Nella seconda rivelazione Dio dice a Mosè: «A chi voglio fare grazia e di chi voglio avere misericordia, avrò misericordia» (Es 33,19). Misericordia, dunque, non è solo espressione di un compiacimento, ma di sovranità, di libertà, di indipendenza e di signoria. Il significato metafisico è implicitamente presente. Il significato biblico, però, è più dinamico e personale. In quanto Dio è Dio, Egli è anche misericordioso. In quanto Dio è assoluto, Egli è anche misericordioso. La misericordia è il suo essere assoluto.

Un terzo aspetto occorre nella terza rivelazione a Mosè: «JHWH è un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6). Adesso misericordia non è solo espressione della sovranità e della libertà, ma anche della fedeltà di Dio. A Lui possiamo affidarci in ogni situazione. Nella Bibbia la formula della terza rivelazione va considerata come nome di Dio e quasi come definizione dell'essenza di Dio. Pertanto nell'Antico Testamen-

La misericordia distingue completamente Dio dagli uomini e lo eleva al di sopra di tutto l'umano. Essa è la sua sublimità e la sua sovranità.

to, soprattutto nei Salmi, è sempre nuovamente ripetuta (Dt 4,31; Sal 86,15; 103,8; 116,5; 145,8 et al.).

L'apice della rivelazione anticotestamentaria della misericordia di Dio si trova nel profeta Osea. Egli visse e operò in una situazione drammatica. Alla drammaticità della situazione corrisponde la drammaticità del suo messaggio. Il popolo ha infranto l'alleanza ed è diventato una prostituta disonorata. Perciò, Dio ha rotto con il suo popolo e ha deciso di non mostrare più nessuna misericordia al popolo infedele. Il suo popolo non è e non sarà più il suo popolo (Os 1,6-9).

Tutta l'alleanza pare finita, e non s'intravede più alcun futuro. Poi avviene la svolta drammatica: «Il mio cuore si rivolta contro di me». Più correttamente è opportuno tradurre: Dio capovolge la propria giustizia, per così dire, la getta via. Il posto dello sconvolgimento annientatore è preso dallo sconvolgimento all'interno di Dio stesso. La sua compassione esplose e in Lui la misericordia prevale sulla giustizia. La motivazione di questo sconvolgimento manifesta tutto l'abisso del mistero divino: «Perché sono Dio e non un uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (Os 11,9).

Con quest'affermazione sorprendente si intende ciò: la santità di Dio, il suo essere totalmente diverso da tutto l'umano, non si manifesta nella giusta ira e neppure nella sua

trascendenza inaccessibile e insondabile all'uomo. L'essere di Dio si manifesta nella sua misericordia. La misericordia è espressione della sua essenza divina. La misericordia lo distingue completamente dagli uomini e lo eleva al di sopra di tutto l'umano. Essa è la sua sublimità e la sua sovranità. Il profeta Michea dice: «Egli si compiace di manifestare il suo amore» (Mich 7,18).

A questo punto devo fermarmi con l'esposizione dell'Antico Testamento. Tralascio le lodi della misericordia nei Salmi e la dimensione sociale della misericordia nell'Antico Testamento. Per il momento basta aver evidenziato che l'Antico Testamento non è, come molti sospettano, solo un messaggio di giustizia, oppure della vendetta e dell'ira di Dio. L'Antico Testamento già prepara il messaggio di Gesù e del Nuovo Testamento sulla misericordia di Dio.

4. Misericordia nel Nuovo Testamento

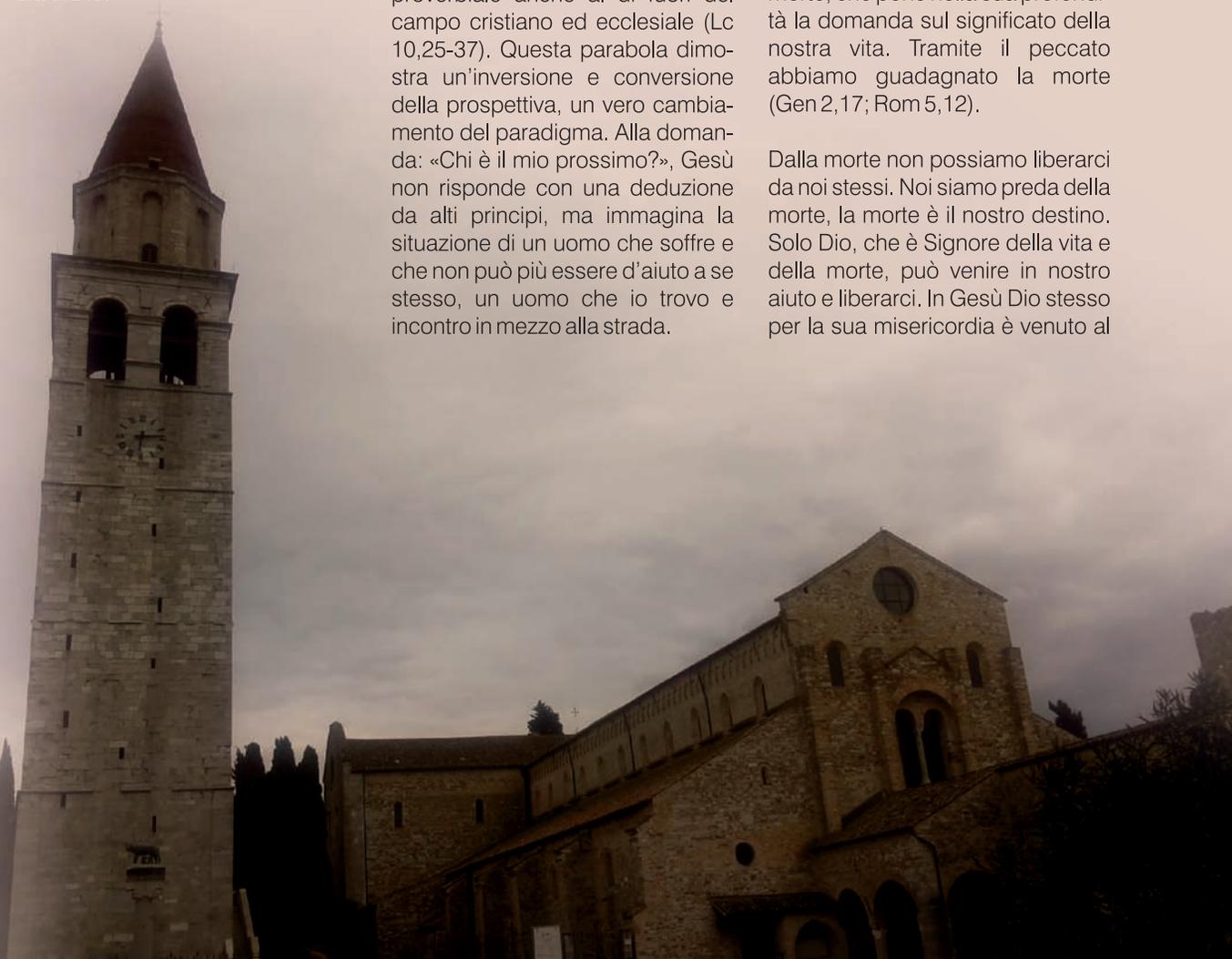
Al centro del messaggio di Gesù sta il messaggio di Dio come Abbà, Padre. Vorrei ricordare la bellissima parabola di Gesù del figliol prodigo, che piuttosto dovrebbe essere chiamata parabola del padre misericordioso (Lc 15,11-32). È commovente: il padre aspetta il figlio e gli va incontro. Dio aspetta, ci aspetta, ci viene incontro, ci abbraccia e restituisce al suo figlio prodigo tutti i suoi diritti di figlio. Dio particolarmente ci è venuto incontro con la missione del suo unico Figlio, che si è abbassato ed è divenuto uomo fino alla morte sulla croce (Fil 2,5-11).

Il crocifisso è l'immagine concreta della misericordia di Dio. Si può ricordare anche la parabola del buon samaritano, che è diventata proverbiale anche al di fuori del campo cristiano ed ecclesiale (Lc 10,25-37). Questa parabola dimostra un'inversione e conversione della prospettiva, un vero cambiamento del paradigma. Alla domanda: «Chi è il mio prossimo?», Gesù non risponde con una deduzione da alti principi, ma immagina la situazione di un uomo che soffre e che non può più essere d'aiuto a se stesso, un uomo che io trovo e incontro in mezzo alla strada.

Quest'uomo sofferente è l'interpretazione della volontà concreta di Dio per me. Interpretando in modo concreto la volontà di Dio, sarebbe sbagliato intendere il messaggio della parabola nel senso di un umanesimo universale. La parabola illustra il comportamento di Gesù che, da parte sua, è manifestazione del comportamento di Dio e che poté dire di sé: «lo sono mite e umile di cuore» (Mt 11,19).

Alla fine Gesù ha sacrificato la sua vita «per riscattare molti», cioè per ognuno di noi e per tutti noi (Mc 10,45; cfr. 1 Tim 2,3). Questa morte vicaria di Cristo, che commemoriamo e si rende presente ogni volta nella celebrazione eucaristica, non ha solo il significato di solidarietà con noi, non è solo una realtà morale. Infatti, non esiste solo il bisogno sociale e morale. Più profondo è il bisogno metafisico: il destino della morte, che pone nella sua profondità la domanda sul significato della nostra vita. Tramite il peccato abbiamo guadagnato la morte (Gen 2,17; Rom 5,12).

Dalla morte non possiamo liberarci da noi stessi. Noi siamo preda della morte, la morte è il nostro destino. Solo Dio, che è Signore della vita e della morte, può venire in nostro aiuto e liberarci. In Gesù Dio stesso per la sua misericordia è venuto al



nostro posto. In quanto era Dio, la morte non prevalse su di lui. Così, per mezzo della sua morte ha distrutto la morte e la vita ha vinto (cfr. la liturgia pasquale). Gesù Cristo ha sacrificato la sua vita affinché noi possiamo vivere.

La giustificazione del peccatore - il grande tema di Lutero e della Riforma, oggi spesso poco inteso - significa questo: normalmente il colpevole deve essere condannato a morte, però noi, grazie alla misericordia di Dio, siamo condannati alla vita. Siamo assolti, liberati dalla morte e chiamati alla libertà cristiana (Gal 5,1). Così il messaggio della misericordia tocca il centro della teologia e della soteriologia e, possiamo anche dire, tocca il centro della nostra esistenza umana e cristiana. In nessuna situazione umana, neppure nella situazione della nostra morte, possiamo cadere più in profondità quanto nelle mani di Dio misericordioso. La Lettera agli Efesini riassume tutto ciò nelle parole: «Dio è pieno di misericordia» (Ef

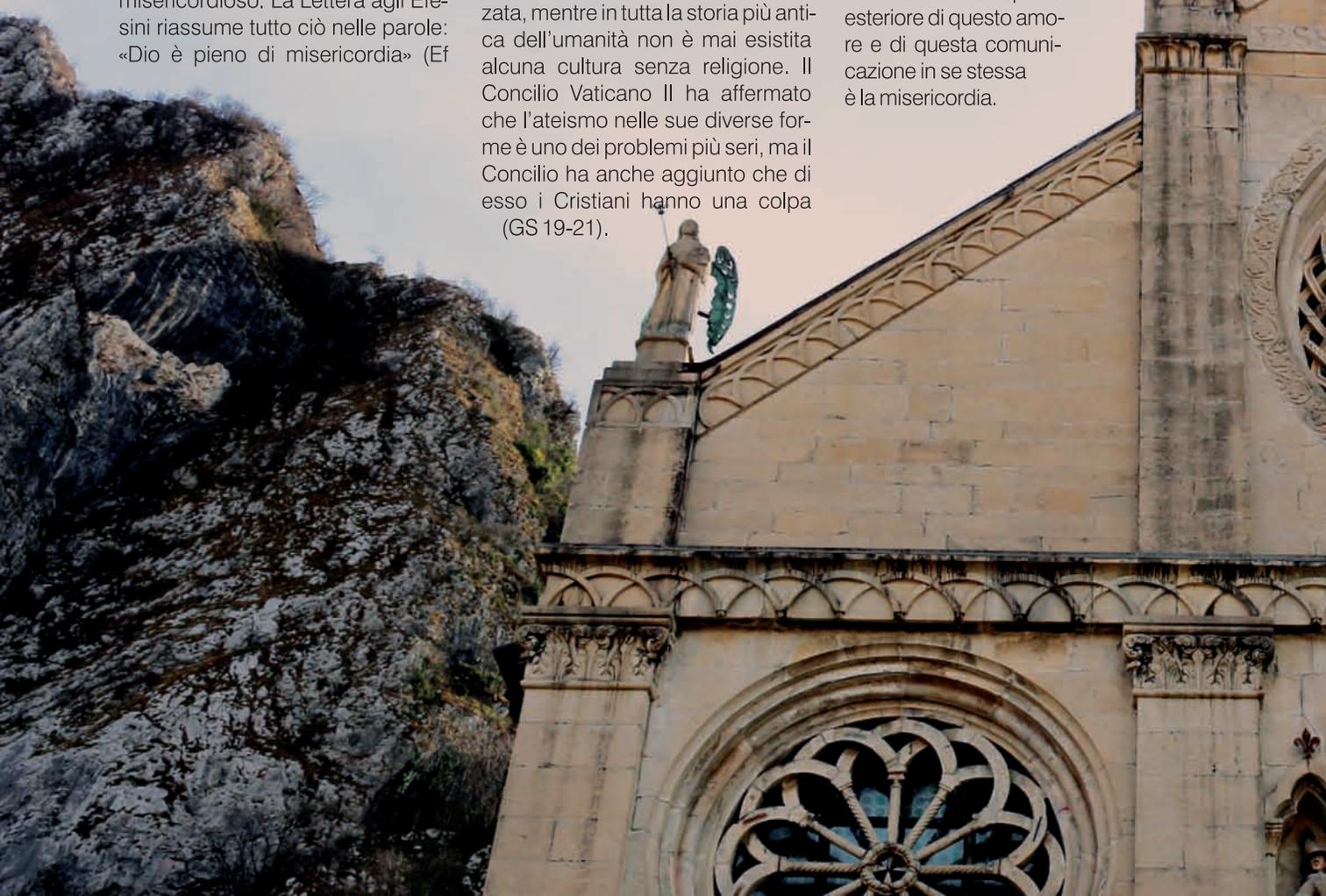
2,4). Con questa frase vorrei terminare le riflessioni bibliche. Vorrei aggiungere adesso riflessioni più sistematiche, soprattutto sul concetto di Dio, poi sulla vita cristiana e sulla Chiesa. Tuttavia, non è possibile parlare di tutti questi temi in modo sufficiente. Dunque, mi limiterò solo ad alcuni aspetti.

5. Misericordia, il nome del nostro Dio

Innanzitutto, come abbiamo visto già all'inizio, la misericordia tocca la questione di Dio. La questione di Dio riguarda la crisi più profonda di oggi, ed è anche la questione oggi più importante. Sebbene già in passato siano stati prevalenti l'ateismo e l'agnosticismo di alcuni filosofi, l'ateismo e l'agnosticismo delle masse sono un fenomeno recente della civiltà occidentale secolarizzata, mentre in tutta la storia più antica dell'umanità non è mai esistita alcuna cultura senza religione. Il Concilio Vaticano II ha affermato che l'ateismo nelle sue diverse forme è uno dei problemi più seri, ma il Concilio ha anche aggiunto che di esso i Cristiani hanno una colpa (GS 19-21).

Infatti, come dice il Concilio, spesso abbiamo oscurato l'immagine di Dio. Spesso abbiamo annunciato unilateralmente il Dio giusto che punisce e talvolta abbiamo disegnato l'immagine di un Dio della vendetta, e abbiamo piuttosto sottovalutato il messaggio di un Dio misericordioso, che nella sua misericordia non vuole la morte del peccatore, ma la vita. Abbiamo sovraccaricato l'immagine del Dio vivente, che cammina con il suo popolo ed è presente in ogni situazione, con idee speculative sull'immobilità di Dio, che non sono sbagliate, ma, intese unilateralmente, hanno allontanato Dio dalla vita.

La Bibbia ci dice: «Dio è amore» (1 Gv 4,8), cioè comunicazione di se stesso. Prima di tutto, Dio è comunicazione di se stesso nella Trinità. Dio non è un Dio solitario, il Dio trinitario è comunione. L'aspetto esteriore di questo amore e di questa comunicazione in se stessa è la misericordia.



Essa è la fedeltà di Dio a se stesso, che è amore. Poiché Dio è fedele a se stesso, Egli vuole comunicare il suo essere prima nella creazione, poi nella storia della salvezza; Egli non può fare altrimenti che perdonare e dare una nuova chance a ogni peccatore che si pente e si converte. La misericordia diventa così lo specchio della Trinità e, secondo San Tommaso d'Aquino, essa è la prima proprietà di Dio. Nella sua misericordia Dio apre il suo cuore e ci lascia guardare nel suo cuore. Così

Papa Francesco, quando gli ho dato il libro sulla misericordia solo qualche giorno dopo

che era stato pubblicato in traduzione spagnola, mi ha detto: «Misericordia, questo è il nome del nostro Dio!».

L'affermazione: «Dio è misericordia» significa che Dio ha un cuore per i miseri. Egli non è un Dio, per così dire, sopra le nuvole, disinteressato al destino degli uomini, ma piuttosto si lascia commuovere e toccare dalla miseria dell'uomo. Egli è un Dio compassionevole, un Dio 'simpatico' (nel senso originale di questa parola).

Tali e altri argomenti hanno portato la teologia recente a una nuova riflessione sull'immutabilità e l'impassibilità di Dio. Certo è e resta vero che Dio è sempre lo stesso e che non c'è sviluppo in Dio. Dio non è, in un senso passivo, toccato dal male; in questo senso non ci sono né passione né sofferenza in Dio.

A causa della sua perfezione assoluta Dio non si commuove, ma a causa della sua sovranità nella carità in un senso attivo e libero si lascia commuovere e toccare dalla miseria dell'uomo. Non c'è passione, ma c'è compassione in Dio.

A questo punto arriviamo ai problemi più profondi della teologia: Dio e il male, Dio e la sofferenza innocente, Dio e l'ingiustizia e la cattiveria nel mondo - problemi che ci sfidano, come la Shoà nel ventesimo secolo o le inedite brutalità cui siamo sottoposti nel nostro ventunesimo secolo. Una risposta teorica nel senso della teodicea tradizionale, ossia nel senso della giustificazione di Dio, come ha tentato Leibniz, mi pare impossibile.

Non possiamo immaginare una teoria che trascenda e superi i misteri di Dio e il mistero della persona sofferente, che non può essere strumentalizzata da una teoria né da un'ideologia astratta. La risposta non può essere teorica, ma deve essere pratica. La domanda è una sfida per la nostra misericordia. Noi dobbiamo portare almeno un debole raggio della misericordia divina nel buio del mondo.



6. Misericordia, chiave dell'esistenza cristiana nella società

Crederne in questo Dio della misericordia non vuol dire credere che un Dio in qualche modo esista, forse da qualche parte sopra le nuvole. No, se Dio misericordioso esiste, questo cambia tutta la mia vita. Il principio fondamentale della Bibbia per la vita del cristiano suona: «Essere imitatore di Dio» (Ef 5,1). Siamo chiamati a imitare Dio. In questo senso Gesù dice: «Siate perfetti sul modello di Dio» (Mt 5,48). L'evangelista Luca presenta probabilmente il testo originale: «Siate misericordiosi sul modello di Dio» (Lc 6,36).

In questo senso, nel primo e più grande comandamento l'amore con Dio e l'amore con il nostro prossimo sono inscindibilmente connessi (Mt 22,34-40). Nessuno può amare Dio senza anche amare il suo prossimo (1 Gv 4,20; cfr. 3,10-18). Ecco la centralità del Discorso sulla Montagna: «Beati i misericordiosi» (Mt 5,7). Nel suo discorso sull'ultimo giudizio, Gesù conosce solo un criterio: il nostro comportamento con gli affamati, gli assetati, gli ignudi, gli ammalati, i prigionieri... Gesù non ci domanderà se avremo rispettato il sesto comandamento. Certo, anche quello è importante, perché anche quello fa riferimento al rispetto degli altri, cioè al vero amore, che è altra cosa dal piacere e soddisfare i propri desideri. Eppure, decisivi saranno solo l'amore e la misericordia. Solo l'amore e la misericordia saranno l'unica cosa che potremo portare con noi e presentare al giudizio di Gesù. Perché nei poveri incontriamo Gesù stesso, e lui ci riconoscerà quando lo incontreremo (Mt 25,31-46).

La tradizione cristiana elenca sette opere di misericordia corporale e sette opere di misericordia spirituale. Le opere di misericordia corporale sono: dare da mangiare agli

affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i forestieri, visitare gli ammalati, liberare i prigionieri, seppellire i morti.

Alcune di queste opere sono molto attuali: dare da mangiare e bere ci chiama alla giustizia in un mondo in cui le risorse della vita sono distribuite in un modo molto ingiusto; ospitare i forestieri diventa una questione di coscienza di fronte a milioni di rifugiati, questione che oggi è un segno dei tempi; visitare i malati e gli anziani diventa sempre più importante in una società in cui conta spesso solo chi è giovane, chi è sano e forte e chi ha successo, mentre nella nostra società aumenta il numero degli anziani che spesso rimangono da soli; liberare i prigionieri significa migliorare e umanizzare la situazione dei prigionieri e impegnarsi per coloro che ingiustamente sono in prigione (prigionieri politici, prigionieri a causa della religione, per non dimenticare i cristiani perseguitati, ecc.).

Tutto il realismo cristiano viene alla luce quando ci rivolgiamo alle opere della misericordia spirituale. Infatti, non esiste solo la povertà materiale, ma anche la povertà culturale, quella povertà di coloro che non hanno accesso alla cultura (veniamo al problema dell'analfabetismo), la povertà relazionale, cioè la povertà di comunicazione di chi è in solitudine, non ultima la povertà spirituale, il vuoto e sempre crescente deserto interiore, la mancanza e lo smarrimento di orientamento nella vita. In questo senso, le opere della misericordia spirituale diventano di nuovo molto attuali: istruire gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, confortare gli afflitti, correggere i peccatori, perdonare chi ci ha offeso, sopportare gli antipatici (il che è la cosa più difficile), pregare per tutti.

Queste opere della misericordia corporale e spirituale non sostituiscono affatto l'ordine di una società giusta. L'idea di uno stato sociale, che preveda una vita umana degna

dell'essere umano, è esistita sin dall'Ottocento, perché la povertà non è solo un problema individuale, ma anche un male e una disfunzione sociale. Abbiamo ogni ragione di conservare e migliorare il nostro sistema sociale.

Eppure, si devono anche riconoscere i limiti di questo nostro sistema sociale. Il bisogno ha molte facce, e il bisogno spesso cambia molto velocemente. Non è possibile regolare e prevedere ogni situazione individuale e chi prova a farlo finisce col creare un sistema burocratico pieno di regole, e anche lì sem-



“L'amore con Dio e l'amore con il nostro prossimo sono inscindibilmente connessi. Nessuno può amare Dio senza anche amare il suo prossimo”

pre si sguscerà tra le maglie di questo sistema, cosicché - come già gli antichi Romani dicevano - *summum ius* diventerà *summa iniuria*. La burocratizzazione dell'ambito sociale e sanitario, fino a un certo grado inevitabile, crea nuovi problemi e finisce spesso con un sistema freddo, impersonale e anonimo. Per esempio, una malattia non è solo un problema di un particolare organo dell'uomo, ma un problema della stessa persona, un problema emozionale ed esistenziale. Il malato ha bisogno di aiuto professionale, ma anche di empatia e di simpatia nel senso originale della parola: egli ha bisogno di misericordia, cioè di un cuore per i miseri. Infatti, spesso una parola confortante e incoraggiante sostituisce la medicina e, anzi, proprio a causa del sistema e dell'unità psicosomatica dell'uomo, risulta la migliore medicina.

Il problema si aggrava sempre di più in ragione di una crescente economicizzazione e commercializzazione dei servizi sanitari e sociali. Detto questo, non ho ancora parlato di molti dei problemi futuri, tra cui quello riguardante l'ambito demografico. Come potrà un numero sempre più basso di giovani prendersi cura personalmente ed economicamente di un numero sempre più alto di anziani che oggi, a confronto con il passato, grazie al progresso della medicina, hanno una vita più lunga e hanno bisogno di cure sempre più lunghe e sempre più costose?

Di fronte a tali e molti altri problemi la misericordia e le opere di misericordia rivelano la loro attualità non solo in situazioni particolari, ma anche in un senso più generale. L'ordine sociale non può sopravvivere senza l'iniziativa e l'impegno personale e privato nell'ambito della famiglia, del vicinato e del volontariato. Tuttavia, per fare questo ci vuole motivazione, ci vuole misericordia, ci vuole cioè un cuore (*cor*) per i miseri, un cuore aperto che tiene le mani aperte e mette in moto le nostre gambe per aiutare chi ha bisogno. La misericordia individuale non vuole e non può sostituire la giustizia sociale, ma può essere l'ispirazione e la motivazione a darsi da fare.

Sono necessarie delle persone che percepiscano il bisogno che spesso sorge inaspettatamente, e che si lascino commuovere da esso, delle persone che abbiano un cuore, che si prendano a cuore gli altri e che nel caso concreto cerchino di aiutare meglio che possono. Senza una simile misericordia la base motivazionale per un ulteriore sviluppo della legislazione sociale si perde. Pertanto, la nostra società non può cavarsela senza la misericordia.

Oggi, davanti agli enormi problemi cui dobbiamo far fronte, senza una base religiosa, viene a mancare l'impulso emotivo necessario per impegnarsi per un mondo migliore. Senza la misericordia rischiamo che la nostra società si trasformi in un deserto. Possiamo, perciò, intendere la misericordia come il fondamento e la fonte innovativa e motivazionale della giustizia sociale. La misericordia, che è una virtù soprannaturale, ha la sua razionalità e la sua urgenza naturali.

Quest'affermazione dev'essere confrontata con il comandamento più forte di Gesù. Egli dice: «Come Dio ci perdona settanta volte sette, così dobbiamo anche noi perdonare ed amare finanche i nostri nemici» (Mt 4,43s; 18,21s). Sigmund Freud ha detto che il comandamento di amare il proprio nemico è un comanda-

mento assurdo perché è impossibile. Certo non è facile, e spesso ci vuole un lungo cammino per arrivare a perdonare e amare il nemico.

Però, Dio ha fatto così con noi. E solo così ha chiuso quel circolo vizioso secondo cui ogni ingiustizia causa vendetta e la vendetta causa nuova ingiustizia e così via. La misericordia frantuma questo circolo vizioso e permette un nuovo inizio, una nuova via comune verso il futuro. La misericordia fino al perdono del nemico - certo non è facile, eppure non è assurdo, ma ragionevole. Solo per mezzo della misericordia e del perdono possiamo essere operatori di pace (Mt 5,9).

Questa era la saggezza dei grandi politici italiani, francesi e tedeschi dopo il disastro della Seconda Guerra Mondiale; da popoli nemici sono divenuti popoli amici. Così furono fondati la pace e il futuro dell'Europa, e speriamo che oggi non prevalgano di nuovo l'egoismo nazionale e i risentimenti irrazionali del passato, affinché la pace e il futuro dell'Europa esistano per sempre.



7. La Chiesa, sacramento della misericordia

Per concludere, parliamo adesso in un ultimo capitolo della dimensione ecclesiale della misericordia. Il Concilio Vaticano II ha definito la Chiesa quasi come un sacramento di Cristo, cioè segno e strumento di Cristo (LG 1). Così la Chiesa è anche sacramento, ossia segno e strumento della misericordia di Cristo. Essa nella sua dimensione visibile, sociale e istituzionale deve rappresentare e rendere visibile il Cristo misericordioso.

In questa prospettiva si capisce qual è lo scandalo per cui la Chiesa spesso viene considerata, talvolta anche denunciata, non misericordiosa, ma piuttosto dura e severa. Fu in ragione della sua genialità spirituale che Papa Giovanni XXIII disse nel suo famoso discorso all'inizio del Concilio Vaticano II: «Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia oppo-
sta a

questi errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il



“Sfamare gli affamati, dissetare gli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i forestieri, visitare gli ammalati, liberare i prigionieri, seppellire i morti sono le opere di misericordia corporale”

valore del suo insegnamento piuttosto che condannando».

Con queste parole il Papa diede inizio non solo al Concilio, ma anche all'orientamento pastorale postconciliare. Papa Paolo VI ha confermato questa scelta e ha continuato su questa scia. Nella sua ultima allocuzione al Concilio ha detto che il comportamento del buon samaritano è la spiritualità del Concilio. Papa Giovanni Paolo II ha pubblicato la sua seconda enciclica sulla misericordia. Così Papa Francesco, con l'Evangelii gaudium, è in ottima continuità con il Concilio e i suoi predecessori. 'Misericordia' è il termine-chiave del suo Pontificato.

C'è una triplice missione della Chiesa riguardo alla misericordia. La Chiesa deve predicare la misericordia, deve celebrare la misericordia nella liturgia dei sacramenti, soprattutto nel sacramento della misericordia, nel sacramento della penitenza e nella liturgia eucaristica, e deve praticare la misericordia nella sua prassi pastorale. La pastorale misericordiosa non va confusa con una pseudo-misericordia, cioè con una prassi pastorale di compiacimento e di un cristianesimo light e a buon mercato.

La stessa misericordia è la verità fondamentale della fede cristiana. Perciò, essa non può essere contrapposta alla testimonianza della verità. È teologicamente del tutto insensato metterla in contrapposizione alla verità, ovvero sospettare che essa indebolisca le altre verità e i comandamenti di Dio, o dispensi dalla conversione.

Anzi, come verità fondamentale secondo la gerarchia delle verità, la misericordia deve essere intesa come il principio ermeneutico per l'interpretazione e l'applicazione delle verità di fede e per l'interpretazione e l'applicazione del diritto canonico, la cui legge suprema è la salvezza delle anime. Così la misericordia fa brillare sempre di nuovo la bellezza del Vangelo e della fede,

che non è mai fuori moda, bensì sempre attuale, sempre nuova e sempre sorprendente.

Nella misericordia la Chiesa si presenta come Madre misericordiosa, la cui casa è sempre aperta ai suoi figli, una Chiesa dalle porte aperte e non dai ponti levatoi chiusi. In questo contesto non voglio entrare in problemi pastorali concreti e in situazioni complesse, come, ad esempio, il problema dei divorziati risposati, che è stato discusso in modo controverso durante il Sinodo straordinario nell'Ottobre scorso.

Sono convinto che nel Sinodo ordinario previsto per l'Ottobre di quest'anno si raggiungerà un largo consenso, come è stato fatto dal Concilio Vaticano II, il cui cinquantesimo anniversario della chiusura commemoriamo quest'anno. Anche in quel Concilio ci furono molti lunghi dibattiti e controversie, ma alla fine si è sempre raggiunto un largo consenso ben oltre i due terzi dei voti. Lo stesso avverrà questa volta.

In questo contesto voglio indicare solo la dimensione più profonda della misericordia. Essa non ha solo una dimensione sociale ed ecclesiale, ma una dimensione cristologica e mistica. Gesù è venuto per predicare il Vangelo, la lieta novella per i poveri (Lc 4,18). Lui che era ricco si è abbassato e si è fatto povero e debole fino alla croce (2 Cor 8,9). Questa kénosis, cioè questo auto-abbassamento, questa auto-spoliazione ed auto-umiliazione continua nel suo corpo mistico che è la Chiesa, continua nei poveri. Papa Francesco spesso ripete che nelle piaghe dei lacerati e dei poveri possiamo toccare Gesù. Ciò che abbiamo fatto ai poveri e ai miseri, lo abbiamo fatto a Lui stesso (Mt 25,40).

Questo aspetto cristologico e mistico della misericordia è molto caro a Papa Francesco. Il suo programma è profondamente radicato nella tradizione della Bibbia e nella tradizione agiografica. San Benedetto ammonisce i monaci di accogliere uno straniero come Cristo. San

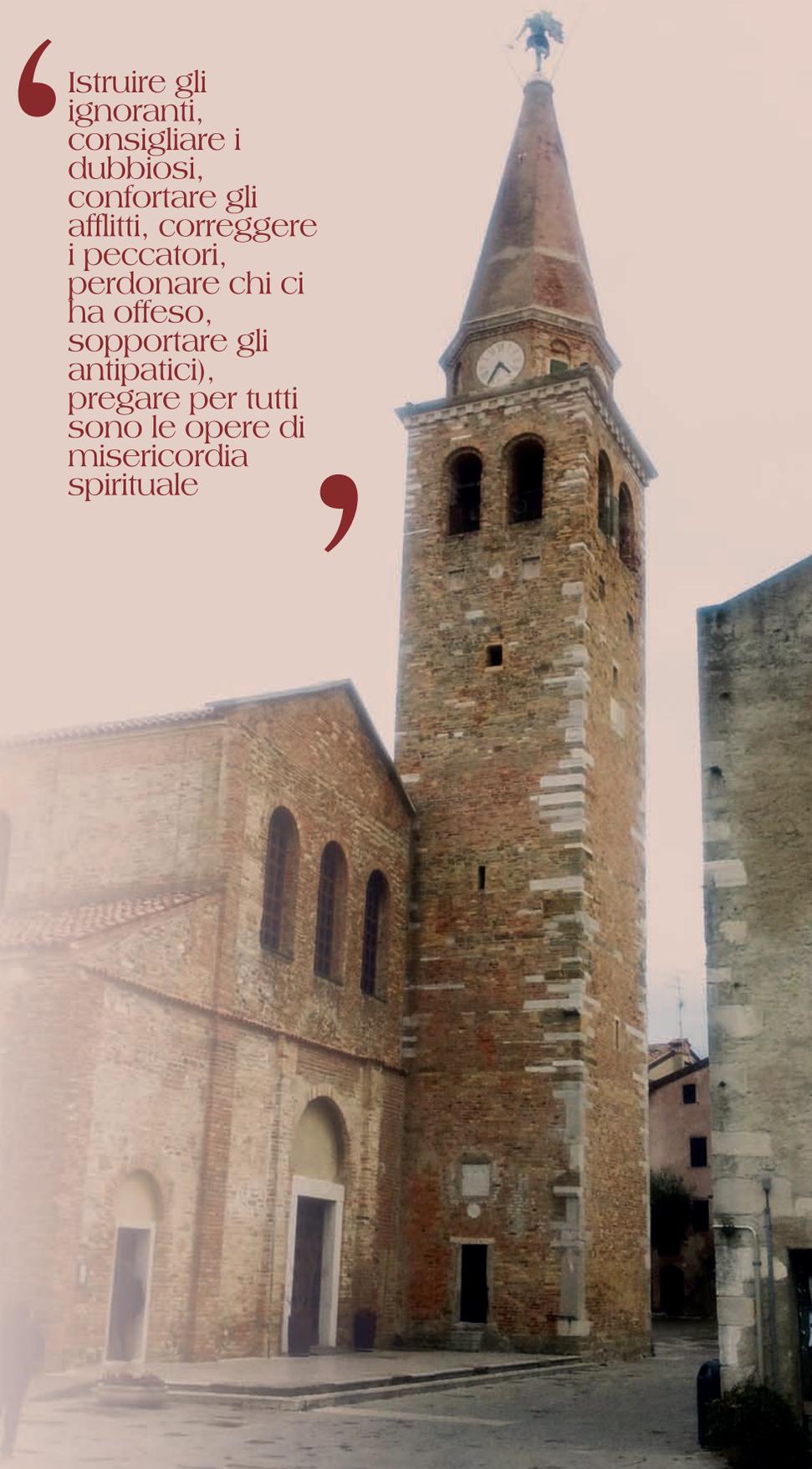
Francesco d'Assisi, all'inizio del suo cammino spirituale, ha abbracciato e baciato un lebbroso.

Madre Teresa ha ricevuto la sua vocazione originale quando sulle strade di Calcutta ha trovato un moribondo, lo ha portato nel suo monastero e ha avuto la sensazione di portare tra le sue mani Cristo in persona. L'ultimo Concilio ha riscoperto questa dimensione nella *Lumen gentium* (LG 8,3). Con il suo insegnamento Papa Francesco segue un'antichissima tradizione e inizia una nuova fase della ricezione del Concilio Vaticano II.

D'altra parte, questo insegnamento corrisponde benissimo alla situazione attuale del mondo, dove più di due terzi degli uomini e anche dei cristiani vivono in povertà e miseria, mentre noi nel mondo occidentale viviamo in una società di abbondanza. Così aumenta l'abisso sociale fra benestanti e poveri, e soprattutto aumenta il deserto spirituale, nel quale molti si domandano: Come posso, in questo mondo profondamente secolarizzato, trovare e incontrare Cristo?

In questa situazione la misericordia e la sua spiritualità diventano chiave dell'esistenza cristiana. La sua mistica non è quella degli occhi chiusi, ma degli occhi aperti, occhi che ci portano ai cuori aperti, alle mani aperte, alle gambe veloci per venire incontro a coloro che sono nel bisogno e nella miseria. Così la misericordia diventa fondamentale per una spiritualità e una mistica non solo monastiche e clericali, ma per una mistica laica in mezzo al mondo. Questa è la spiritualità di San Raffaele, uno degli sette angeli, il cui nome significa: 'Dio guarisce', 'Dio si mostra come medico'. Come tale, San Raffaele è messaggero di Dio e compagno di viaggio nella vita, esperto di salute e rivelatore del piano salvifico e misericordioso di Dio. Pertanto San Raffaele, patrono di questa Università ci sia un messaggero della misericordia, di cui abbiamo bisogno tutti noi.

Istruire gli ignoranti,
consigliare i dubbiosi,
confortare gli afflitti, correggere i peccatori,
perdonare chi ci ha offeso,
sopportare gli antipatici),
pregare per tutti
sono le opere di misericordia spirituale



Notizie

Il patto delle catacombe e la missione di Arnoldo Janssen

I Missionari del Verbo Divino, le Missionarie Serve dello Spirito Santo e le Suore Serve dello Spirito Santo dell'Adorazione Perpetua presenti nei diversi luoghi del mondo hanno commemorato e onorato il loro Fondatore Arnoldo Janssen nell'anniversario della sua morte, il 15 gennaio. Anche i Missionari e le Missionarie presenti a Roma si sono riuniti in quest'occasione. La celebrazione romana è stata doppiamente importante, perché ha voluto ricordare pure lo storico evento del "Patto delle Catacombe", che ebbe luogo nelle Catacombe di Domitilla, attualmente sotto la direzione e responsabilità dei Missionari del Verbo Divino. L'incontro è iniziato nel Collegio del Verbo Divino con una conferenza del Superiore Generale, P. Heinz

Kulueke, sulla missione di Arnoldo Janssen e le implicazioni del Patto delle Catacombe per noi oggi religiosi Verbiti e religiose Serve dello Spirito Santo. Questo documento, infatti, ci mette in contatto con gli elementi essenziali della nostra fede e con la semplicità evangelica. P. Heinz ha ricordato inoltre l'anno della Vita Consacrata, che ci invita ad esaminare la nostra fedeltà alla missione che ci è stata affidata.

Nel pomeriggio, i partecipanti hanno fatto un breve pellegrinaggio alle Catacombe e nella Basilica hanno partecipato alla celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Anch'egli, nella sua omelia, ha messo in risalto il significato del Patto delle Catacombe per il nostro impegno missionario e ci ha ricordato la semplicità di Papa Francesco, come pure la sua preoccupazione per i poveri e gli emarginati.

Il Cardinale di Vienna visita i rifugiati nella Casa Missionaria di San Gabriele

Mentre si svolge il dibattito sull'accoglienza o meno dei rifugiati in Austria, l'arcivescovo di Vienna, Cardinale Christoph Schoenborn, e il presidente della Caritas, Michael Landau, hanno visitato il giorno dell'Epifania la Casa Famiglia per i Rifugiati della Caritas nella Casa Missionaria di S. Gabriele e hanno pranzato assieme ai "minori" che vi sono ospitati. Il Cardinale ha messo in risalto il grande sforzo che stanno facendo le organizzazioni e istituzioni religiose per accogliere i rifugiati, sottolineando nel contempo la necessità di incrementare tale servizio. La Casa Famiglia per i Rifugiati, amministrata dalla Caritas dell'arcidiocesi di Vienna, ne è un chiaro esempio. La Casa Famiglia, attualmente, offre accoglienza a 40 minori. Nella Casa Missionaria, inoltre, ci sono 100 posti per famiglie e per adulti rifugiati, molti di loro malati o



traumatizzati o bisognosi di cure speciali. Da quando è stata istituita, 22 anni fa, la Casa di Accoglienza per rifugiati di S. Gabriele ha dato alloggio a 3.000 rifugiati che, oltre all'accoglienza, hanno ricevuto l'appoggio umanitario di cui avevano bisogno. Il presidente della Caritas, Michael Landau, ha fatto notare che l'attenzione verso i rifugiati fa parte delle fondamentali funzioni dello stato. Gli uffici governativi devono lavorare in sintonia tra di loro e "non devono giocare a ping pong", a scaricabarile, quando, invece, devono assumere le loro responsabilità. Il signor Landau ha rivolto un appello alle comunità affinché accolgano in particolare le famiglie dei rifugiati. Infine, riferendosi all'Unione Europea, ha detto: "È necessario avere una strategia comunitaria europea per trattare il tema delle presenze illegali, però questa strategia deve essere almeno umana e non continuare a erigere barriere intorno alla "fortezza Europa", che divengono sempre più alte ..."

La PAROLA che diventa (si fa) vita

Durante gli ultimi quindici anni, Fra' Bernie SVD ha lavorato alla pari con le persone che sta servendo in Giamaica; egli le accompagna come un fratello; aiuta la gente a costruire le proprie case o donando alimenti ai poveri; ha anche aiutato nella formazione di gruppi biblici, in modo che tutti conoscano Gesù, loro fratello. Fra' Bernie ricorda una esperienza fatta nella campagna giamaicana quando si vide messo a confronto con Sylvester, un tagliatore di canna da zucchero, il quale gli affermava che la condivisione della Parola di Dio era una perdita di tempo. Sylvester, per dimostrare il suo pensiero, aveva tracciato una linea nella sabbia con un machete, dicendo che questa rappresentava la prima linea della Bibbia, in cui Dio aveva creato il mondo e visto che tutto era buono. Poi Sylvester aveva continuato a disegnare altre linee, che

rappresentavano le storie successive: il peccato di Adamo ed Eva, l'uccisione di Abele da parte di Caino, e così di seguito. Ogni linea che si susseguiva nella sabbia diventava sempre più piccola. Sylvester ne spiegò la ragione: il bene era andato sempre più scemando fino ad arrivare alla situazione in cui si trovava attualmente la Giamaica: delinquenza e povertà estrema. Secondo lui, il bene non solo era progressivamente diminuito, ma ora era scomparso. "Stai perdendo il tempo con questi ragazzi", diceva Sylvester a Fratello Bernie. Ad anni di distanza e riflettendo sull'importanza e pertinenza della missione nel mondo d'oggi, Fra' Bernie ricorda le linee decrescenti nella sabbia di Sylvester e pensa che lui aveva considerato solo una parte della storia. Nella Bibbia, ci sono molte narrazioni delle infedeltà del popolo di Dio. Tuttavia, il diagramma di Sylvester, nel quale si mostra quanto sia negativa la situa-



zione, tralascia un avvenimento importante: il fatto che Cristo venne in questo mondo e attrasse a sé molte persone, specialmente dopo la sua Risurrezione e dopo la Pentecoste. “Questo è il mondo del quale facciamo parte”, dice Fra' Bernie. Ci sono molte cose che vanno male; tuttavia siamo chiamati ad accettare l'invito a seguire Gesù e a lasciare la nostra impronta in questo mondo, facendo crescere il Regno e annunciando che il Regno di Dio è già iniziato qui in terra.

Fra' Bernie aggiunge: “Dobbiamo essere come un recipiente con l'acqua che trabocca. Invece di accontentarci di godere di una buona omelia o un bel canto durante l'Eucaristia una volta alla settimana, dobbiamo riflettere sulla nostra esperienza del Cristo nella nostra vita, affinché questa trabocchi di gioia; così, possiamo essere pronti a condividere Cristo con gli altri. Fra' Bernie considera questa la sua missione: invitare la gente a riflettere sulla propria esperienza di Cristo e a condividere questa esperienza con altri.

Un libro sulle migrazioni

All'inizio di quest'anno 2015, è stato presentato nella comunità dei Missionari Verbiti a Techny (Stati Uniti) un libro sulle migrazioni, edito da P. Van Than Nguyen SVD e da P. John Prior SVD. Il titolo del libro è “God's people on the move” (“Il popolo di Dio in movimento”) e include vari saggi di approfondimento su migrazione e immigrazione. Tra i vari autori, provenienti da differenti parti del mondo, c'è anche P. Timothy Lenchak SVD, Presidente del Divine Word College, Epworth, IA (USA).

Il libro si divide in due sezioni: la prima parte, “La prospettiva biblica sulle migrazioni e la missione”, contiene sei saggi, la seconda, “Argomenti contemporanei sulle migrazioni e la missione”, ne contiene altri sei che si riferiscono alle questioni migratorie in differenti parti del mondo. I collaboratori di questa

seconda parte sono donne e uomini di differenti provenienze etniche, che vivono e lavorano nei cinque continenti. La internazionalità dei collaboratori di questo libro offre così una prospettiva globale sulla migrazione e la missione.

Occasione per un dialogo (Taiwan, Cina Nazionalista)

P. Lito Salvador è un Missionario Verbita filippino attivo nella Parrocchia di San Giuseppe Freinademetz nel Distretto di Linkou, Nuova Taipei. La sua parrocchia si trova vicino a uno dei più grandi ospedali di Taiwan. Padre Lito normalmente visita i cattolici infermi e imparte loro la Santa Unzione. Recentemente, mentre stava dando l'Unzione degli Infermi a un paziente, una donna inaspettatamente gliel'ha chiesta anche per il figlio ammalato, degente nella stessa stanza. Il volontario, che accompagnava P. Lito, si affrettò a dirle che il sacramento era solo per i cattolici. Per P. Lito, invece, questo è stato il momento propizio per avvicinarsi alla donna e per mostrare a lei e a suo figlio che l'amore di Dio non conosce limiti e va oltre le norme. Così si è accostato al letto del giovane infermo e silenziosamente ha pregato per lui. Al termine della preghiera, la madre ha preso gioiosamente la mano di P. Lito dicendogli “Xie xie (Molte grazie)”. Anche il volontario allora ha fatto un cenno di approvazione lasciando intendere di aver capito. La madre e suo figlio ora sono amici della parrocchia, anche se non sono battezzati.

Nell'isola di Taiwan vediamo la continua crescita di movimenti religiosi. Unita a questa realtà, troviamo la presenza di differenti movimenti in campo educativo, culturale e diversi progetti di natura assistenziale. Come Missionari del Verbo Divino, siamo concretamente sfidati e messi alla prova da persone di differenti fedi e provenienze culturali e promuoviamo il dialogo interreligioso con molteplici iniziative.

L'esperienza del P. Lito è uno dei tan-

ti esempi di ciò che succede in questa città così varia per religioni e culture. Ogni esperienza conta, poiché ci aiuta a capire la grande importanza della cultura del dialogo.

Sfide migratorie in Angola

Il Vescovo Zeferino Zeca Martins SVD, dopo la morte dell'Arcivescovo Damião Antonio Franklin, attuale Amministratore Apostolico della Diocesi di Luanda, capitale dell'Angola, ci racconta le nuove sfide migratorie che questo paese deve affrontare.

L'Angola oggi giorno è un paese che offre opportunità uniche. Dopo la fine della guerra civile, in meno di un decennio di pace e stabilità, ha raggiunto, pur in presenza di un'ampia disparità socio-economica tra le aree rurali e quelle urbane, una florida economia con una crescita media sostenuta.

Tutto questo rafforza in gran misura l'ondata migratoria in Angola.

La Conferenza Episcopale dell'Angola ha ben presenti i problemi legati alle migrazioni e al traffico illegale di persone umane e ha creato la Commissione Episcopale per i Migranti (CEPAMI). L'obiettivo iniziale di questa commissione è rendere consapevoli e diffondere linee guida per l'attenzione pastorale dei migranti. Fin dalla sua creazione, ha organizzato numerosi incontri e seminari di studio per gli agenti pastorali e i gruppi parrocchiali, portando avanti tra l'altro una formazione permanente per gli animatori. Mons. Martins Svd, invitato in varie occasioni, ha detto: “So cosa vuol dire vivere in un altro paese. Sono stato in Spagna come studente; da tale prospettiva e come membro di una congregazione religiosa internazionale posso condividere le mie esperienze”.

Il Vescovo ricorda che egli ha avuto molte occasioni per stare insieme ai migranti in Angola. Per esempio, si è incontrato con migranti provenienti dalle Filippine e si è unito alle loro celebrazioni. Risalta l'importanza dell'accettazione e dell'aiuto dato ai

migranti affinché possano integrarsi nella cultura del paese che li riceve. Allo stesso tempo, non dovrebbe accadere che i migranti che arrivano ed esprimono la loro cultura, siano investiti da pregiudizi nella cultura ospitante. Questo è un processo continuo di dare e ricevere per il miglioramento di ambedue le parti. Mons. Martins ritiene che i Missionari Verbiti siano un ponte importante per unire differenti culture. Ha detto: "Ciò che possiamo fare per giungere ai migranti è naturale per noi. Viviamo in comunità interculturali e lavorare con i migranti è in sintonia con le pulsazioni del nostro cuore". Per esempio, i Missionari del Verbo Divino in Angola hanno destinato due confratelli a lavorare con i migranti vietnamiti. E soggiunge: "Mi sento orgoglioso come vescovo e come membro della Congregazione dei Missionari del Verbo Divino, di poter vedere ciò che questi confratelli vietnamiti stanno facendo. Vedo la gioia dei migranti nel poter avere i propri sacerdoti vietnamiti".

Il vescovo poi racconta che è frequente vedere donne cinesi sudare sui pedali nelle strade cittadine e come compagne di lavoro delle angolane. Alcuni figli di migranti con molta naturalezza vanno a scuola insieme agli studenti angolani. Come CEPAMI si continua a rafforzare le attività pastorali con i migranti, perché le ondate migratorie nelle grandi città sono destinate a continuare. Altri problemi si presenteranno e questa è una sfida permanente che CEPAMI vuole affrontare, per fare sì che i migranti si sentano benvenuti nel paese e così si possano integrare nella cultura locale.

Mozambico: una nuova missione SVD.

L'arcidiocesi di Beira, eretta nell'anno 1940, sta celebrando i suoi 75 anni di esistenza. In questo contesto, la recente presenza dei Missionari del Verbo Divino è anch'essa un segno visibile di grazia. L'8 febbraio 2015,

l'Arcivescovo Mons. Claudio Dalla Zuanna, dehoniano, in una solenne celebrazione ha dato inizio, nella città di Beira, alla nuova Parrocchia di San Francesco Saverio, affidandola ai Missionari del Verbo Divino. L'indonesiano P. Laurensius Huller Lulli Yan è il suo primo Parroco e Fra' Bernardo Fernandes di Timor Leste è il suo collaboratore. Alla presenza di vari confratelli SVD e di numerosi sacerdoti diocesani, come pure religiosi e molti fedeli, il Vescovo nella sua omelia ha messo in risalto che il miglior premio dell'essere missionario è il privilegio di evangelizzare, edificare la famiglia di Dio e le comunità cristiane.

Questa parrocchia si trova nel centro del paese e conta tre comunità attive e si spera che presto se ne formino altre; è una buona base per la crescita in Mozambico dei Missionari Verbiti, attualmente presenti con 15 sacerdoti, tre Fratelli e uno studente in formazione. Includendo questa nuova parrocchia, ora abbiamo la responsabilità pastorale di sette parrocchie.

Accettando con grande spirito di responsabilità questa nuova missione, i nostri Missionari del Verbo Divino ricorderanno sempre l'incoraggiamento dell'Arcivescovo che così li esortava: "Venite e lavorate con speranza".

Nuovo vescovo SVD (Papua Nuova Guinea)

Papa Francesco, in data 6 febbraio 2015, ha nominato P. Jozef Roszynski, dei Missionari del Verbo Divino, nuovo Vescovo della diocesi di Wewak, Papua Nuova Guinea. La diocesi ha una superficie di 36.917 kmq, 367.000 abitanti, 224.000 cattolici, 39 sacerdoti, 90 religiosi e religiose. Il vescovo eletto è nato a Nidzica, Polonia, nel 1962 ed è stato ordinato sacerdote nel 1989. Ha studiato presso l'Istituto Superiore del Verbo Divino, Papua Nuova Guinea, e ha svolto numerosi incarichi: Parroco a Warabung, Wirui e Wewak, membro del locale consiglio provinciale SVD,

superiore del distretto di Wewak, membro delle commissioni create dall'Amministratore Apostolico per la gestione delle finanze e l'attenzione pastorale durante la sede vacante nella diocesi di Wewak.

Una preziosa "esperienza di vita" (Ledalero, Indonesia)

Dal 3 al 12 gennaio 2015, i seminaristi del Seminario Maggiore San Paolo di Ledalero hanno partecipato a quello che è diventato un evento annuale, una "esperienza di vita", nelle parrocchie rurali dell'isola di Flores. I seminaristi durante il periodo di studio vivono all'interno del Seminario in unità abitative auto-sufficienti; ognuna ospita fino a 25 studenti con i loro rispettivi formatori. Per l'"esperienza di vita", ad ogni unità viene designata una parrocchia, dove i seminaristi con otto sacerdoti formatori vanno a vivere nelle case dei parrocchiani. Come da programma, i partecipanti lavorano nella campagna e nell'orto delle loro famiglie "adottive", che apprezzano questo aiuto, giacché per loro, questo è un tempo in cui c'è molto da fare. Di sera c'è tempo per pregare insieme, per



la formazione religiosa, il dialogo e la condivisione della fede, come pure per giocare e scherzare. I seminaristi sono stati anche invitati nelle scuole locali per parlare della loro vocazione religiosa nella Società del Verbo Divino; gli studenti li hanno accolti molto bene. Confidiamo che il “seme vocazionale” sia stato piantato e radicato in terra buona. Il coordinatore del programma di formazione, P. Petrus Dori SVD, ha lavorato in unione con i formatori nello sviluppo del programma. Insieme, hanno aiutato i seminaristi ad avere una valida “esperienza di vita”. Di fatto, la maggior parte di essi proviene da famiglie contadine, per cui questo, per tutti loro, è un modo per “riprendere contatto con le proprie radici”, dopo aver vissuto a lungo in Seminario. Dappertutto, seminaristi e sacerdoti sono stati ben ricevuti. Quelli che li hanno accolti desideravano che si trattenessero ancora e si sono viste alcune lacrime al momento di dirsi: “Addio”. I seminaristi sono tornati al seminario con esperienze uniche, che li aiuteranno a definire la loro vocazione e stanno già aspettando la prossima “esperienza di vita”.



“Karunalaya” di P. Marian Zelazek (Puri, India)

Un lebbroso, secondo la narrazione biblica, è un “emarginato”. Dei lebbrosi si può proprio dire che “sono i ‘fuori-casta’ della società, sospinti nella loro esistenza alla periferia”, dice Padre Joseph Philip SVD, che attualmente dirige il Centro per i Lebbrosi “Karunalaya”, fondato dal missionario polacco Marian Zelazek SVD. “Karunalaya” significa “luogo di compassione e amore”. L’obiettivo di questo centro è ristabilire nei lebbrosi la fiducia e la dignità. Essi dovrebbero essere parte integrante della società.

Nel mondo, ogni anno 250.000 persone si ammalano di lebbra. Uno su dieci di questi è un bambino. Anche se la malattia da molti anni è curabile, può provocare panico. Spiega Padre Philip: “I lebbrosi spesso sono stigmatizzati. Si tende a credere che Dio li castighi per mancanze commesse in una vita anteriore. Questo è il motivo per cui non sono accolti negli ospedali”.

In nessun altro paese ci sono tanti lebbrosi come in India. A Puri, luogo di pellegrinaggio hindù nello stato di Orissa, si contagiano a causa dei pellegrinaggi stessi. I Missionari del Verbo Divino, nel 1970, hanno deciso di agire costruendo un centro assistenziale, dove gli ammalati sono visitati e curati. Ci sono ventidue letti disponibili nell’area riservata agli infermi. Vi è pure una clinica dentale e un laboratorio ortopedico. Oltre a ciò, i Missionari del Verbo Divino sostentano più di cento anziani lebbrosi e offrono loro vestiti e alimenti. Allo stesso tempo è importante la scuola per i figli dei lebbrosi, giacché lo stigma con cui vengono designati non colpisce solo i genitori, ma anche i loro discendenti, che non sono ammessi nelle scuole pubbliche.

Il progetto riceve donazioni raccolte tra i benefattori dal Segretariato per le Missioni della Casa Missionaria SVD di S. Gabriele (Vienna, Austria).

“Papa Francesco ha parlato con il cuore in mano”

Il nostro Superiore Generale P. Heinz Kulueke si è profondamente emozionato per i gesti di Papa Francesco durante la sua visita alle isole Filippine. Grande è stata la sua emozione, nell’ascoltare le parole di Papa Francesco, rivolte ai familiari di quanti furono vittime, nel 2013, del tifone Hayan.

“Mi sono emozionato durante la silenziosa preghiera nella parte finale dell’omelia del Papa a Tacloban”, ha detto Padre Heinz, che per molti anni ha lavorato nelle Filippine, “quando le parole non ci riescono, è il silenzio che parla: il Papa Francesco ha parlato con il cuore in mano. Le lacrime negli occhi della gente mostravano che avevano capito il suo messaggio”.

Secondo P. Heinz, Papa Francesco ha saputo orientare l’attenzione della gente verso il futuro: “Ha rafforzato la fiducia nella presenza di Dio proprio in coloro che soffrono. La sua compassionevole presenza contribuisce altamente a far sì che lo scoraggiato si rimetta di nuovo in piedi. Perfino nell’esperienza della sua sofferenza, non vi è altro che continuare il cammino andando avanti”.

P. Heinz aggiunge ancora: “Siccome la gente è così importante per lui, Francesco è molto importante per la gente. Diamo grazie a Dio per questo Papa. Dio lo ha inviato a questo mondo, che sta per dimenticare una cosa molto importante: le persone e la natura. Senza timore, Papa Francesco ricorda i problemi reali del nostro tempo e chiama quanti sono responsabili ad agire. La gente crede alle sue parole, giacché la sua vita e le sue azioni sono autentiche. Altre persone, nella loro leadership, dovrebbero trovare ispirazione in lui”.

La visita di Papa Francesco a Tacloban il sabato 17 gennaio è stata più breve del previsto, a causa della forte tormenta. Ciononostante, secondo le stime dei mezzi di infor-

mazione filippini, 120.000 persone sotto la pioggia parteciparono alla Messa in uno spazio aperto, vicino all'aeroporto. Papa Francesco è passato tra la gente in papamobile e ha inoltre fatto una inattesa fermata presso una famiglia di pescatori, per rendersi conto con i propri occhi delle loro condizioni di vita. Il tifone Hayan causò più di 7.300 morti nel novembre 2013 nell'isola di Leyte; molte persone continuano a vivere in tenda o in alloggi di fortuna. I Missionari del Verbo Divino collaborano nella ricostruzione della regione e sono impegnati nell'attenzione pastorale ai sopravvissuti.

P. Markus Solo, Roma: Islam usato e strumentalizzato

Il 7 gennaio 2015, la sede della rivista satirica francese Charlie Hebdo ha sofferto un attacco terroristico. Dodici persone, tra cui quattro famosi caricaturisti, sono state assassinate. Padre Markus Solo Svd, che lavora nel Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, la cui attività include la promozione del rispetto e della collaborazione tra i Cattolici e i seguaci di altre tradizioni religiose, ritiene che l'attacco a Charlie Hebdo richieda alcune considerazioni. Egli afferma: "Le cause della violenza non sono da attribuire solamente alla crisi economica, politica, culturale ed etnica. La gente è stanca di

sentire lo slogan: 'ciò non ha nulla a che vedere con la religione'. La tragedia di Parigi è stata anche uno scontro di prospettive: quella religiosa contro la secolare. Sfortunatamente, queste due entità antagoniste (religione e secolarismo) si sono rispecchiate in forma estrema attraverso l'atteggiamento liberale e l'ignoranza provocante da un lato e il fanatismo religioso dall'altro. Tale situazione andrà di pari passo con il futuro del mondo, specialmente dell'Europa, la culla del secolarismo. Se la gente non trova le radici reali del problema e non si sforza di rispondere ad esso appropriatamente, altre analoghe tragedie potranno essere inevitabili". Analizzando più profondamente la situazione degli autori della strage, P. Markus esprime la convinzione che è stato il loro sentirsi 'stranieri' per la mancanza dell'amore parentale, del disorientamento socio-culturale, dell'isolamento nel ghetto delle periferie e dello scoraggiamento rispetto al proprio futuro, che li ha portati ad identificarsi con la religione come ultima istanza per dare un significato alla loro vita e recuperare la propria autostima. Aggiunge P. Markus: "Qualsiasi diffamazione contro ciò che essi considerano santo e vero sarà controbilanciata con la violenza per salvaguardare la propria esistenza e auto-

affermazione, in base alla convinzione che ciò sia giustificato da un fondamento legale. E per questo, ciò ha a che vedere con la religione, sequestrata per interessi personali". Insultare le persone, in particolare figure religiose, è proibito. Tuttavia, una reazione eccessiva alla diffamazione per mezzo del brutale assassinio di esseri umani non potrà mai essere accettata. Nessuno ha il diritto di privare della vita altre persone. P. Markus ricorda la presa di posizione di Papa Francesco, nel volo dallo Sri Lanka alle Filippine: "Se qualcuno dice una parolaccia contro mia madre, può aspettarsi da me un pugno". Il Papa stava descrivendo una normale reazione umana a qualsiasi insulto ricevuto nella vita di tutti i giorni. Inoltre, la parola "può" vuole significare che in certe circostanze qualcosa può oppure non può succedere. Tutti sappiamo che la frase ha suscitato un dibattito pubblico, giacché alcuni hanno voluto perfino intendere che il Papa stesse legittimando la violenza. La tragedia e la crudeltà dell'attacco ha preso di sorpresa e ci si è resi conto che c'è molto da imparare e valutare in termini di promozione del dialogo interreligioso, nello spirito del Concilio Vaticano II e della Dichiarazione Conciliare "Nostra Aetate".



Il 5 gennaio 2015

P. Valerio Pertoldi ci ha lasciato

Negli ultimi due anni, P. Valerio ha ceduto e si avviato verso il compimento dei suoi giorni terreni, a causa delle difficoltà di salute e per l'età. La sua briosità, la sua ricerca culturale, le sue molte relazioni si sono indebolite assieme al suo fisico.

Eravamo tutti coscienti del suo celebre declino. Eppure P. Valerio viveva sereno in mezzo a noi nella sua comunità con il suo carattere e la sua personalità. Era uno di quelli che hanno fatto la storia di Varone, dopo il periodo trascorso alla Nunziatura a Bonn e al liceo Calvi di Padova. Come non ricordare in particolare i suoi anni di insegnamento tra i ragazzi a Varone. È stato per anni anche responsabile del giornalino "Missionari Verbiti". Inoltre il suo ultimo grande amore: la cura pastorale e la presenza attiva nella comunità di Ville del Monte. Sono stati 17 anni in cui ha costruito una vera e costante amicizia e dialogo con tutte le famiglie, abbracciando le tradizioni popolari del luogo e promovendo sempre la collaborazione e comunione tra tutti.

Famose le sue ultime ricerche su tematiche attuali, che scriveva e diffondeva tra gli amici: lavori che denotavano una passione di ricerca e approfondimento intellettuale e una volontà di coltivare fino all'ultimo i suoi interessi e desideri di conoscere e di aggiornarsi.

Lo ricordiamo con affetto assieme ai molti amici che si è fatto nel tempo della sua presenza in mezzo a noi.

M.G.



Sala Dialogo

Fabbrica di relazioni

Prendo lo spunto dall'ultima conversazione quaresimale con mons. Tisi Lauro, Vicario Generale della Diocesi di Trento, che, partendo dalle parole di Gesù "Non di solo pane vive l'uomo", ci ha fatto riflettere su come, oggi da noi, sulla carenza alimentare prevale quella delle relazioni. Ecco allora al forno che un tempo cuoceva pane per la comunità, ora serve un centro che riannodi relazioni tra individui, singoli o associati da vari legami.

Ma questo è proprio la 'ragione sociale' della nostra Sala Dialogo. E allora proviamo a dire come funziona questa piccola impresa artigianale: cosa sta facendo, quali filoni produttivi persegue, come si arrabbattono gli addetti ai lavori, e... la clientela è soddisfatta.

Come ogni realtà di produzione primaria, dall'agricoltura all'istruzione (dall'asilo all'università), anche noi non seguiamo l'anno solare, il nostro periodo di attività comincia in autunno per andare in vacanza in estate. Ecco allora cosa ha prodotto la nostra pregiata ditta nei mesi d'autunno e di inverno e cosa si prevede per i mesi prossimi.

Sulla linea principale "scrutare Orizzonti" abbiamo realizzato tre incontri tematici, due mostre e un percorso quaresimale in tre venerdì:

Conversazioni con testimoni dei nostri tempi

A metà ottobre il giovane ma esperto vaticanista Paolo Rodari del quotidiano "La Repubblica" ci ha introdotti su "Le novità di Francesco", con riferimenti alla sua frequentazione in Vaticano e al suo libro "Il progetto di Francesco" che mette su carta il dialogo in Argentina tra lui e il teologo Victor Manuel Fernandez (collaboratore fidato del card. Bergoglio). Diventa interessante scoprire come il Papa porti avanti il suo stile di vita centrato sul kerygma (annuncio della buona notizia del Vangelo) con un programma ben definito nell'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium".

In dicembre è ritornato Luigi Sandri con "Papa Francesco nel dialogo tra religioni e fondamentalismo". Lo scrittore, reduce dal viaggio in cui ha seguito il Papa in Turchia, ha condiviso con noi cosa si prova nel vivere accanto a un Uomo tanto semplice nella sua straordinarietà.

In febbraio ci ha stupiti Gianpaolo Trevisi, vice questore di Verona, apprezzato scrittore e conferenziere col suo "Immigrazione specchio della società attuale". Il poliziotto ci ha presentato come si possa condividere con gli immigrati problemi e ansie quotidiane, quando l'accoglienza e il rispetto della persona prevalgono sul dovuto "foglio di via".

Mostre

Nei mesi di ottobre e novembre la sala ha ospitato la mostra "San Giuseppe Frainademetz, il santo cinese della Val Badia": una serie di grandi pannelli (foto, biografia e principi), preparati ed esposti nel XXXV Meeting di Rimini dell'agosto 2014.

Dal primo di febbraio sono tuttora esposte una ventina di grandi foto della fotografa-psicoterapeuta Lorenza Donati sul tema "Cerniere", il femminile nelle sfide della contemporaneità. La mostra consiste in una selezione di immagini che ritraggono aspetti significativi del ruolo della donna nei percorsi relazionali di vita nell'attualità del nostro mondo.



Percorso quaresimale

La biblista-teologa Sr. Ester Abbati ha analizzato e attualizzato l'episodio evangelico di "Gesù e la donna adultera, dalla miseria alla misericordia."

Proprio nel giorno in cui il papa ha annunciato il prossimo anno santo, P. Cristiano M. Cavedon, apprezzato comunicatore dei Servi Maria, ha sviscerato il tema "Misericordia, valore evangelico nel mondo d'oggi."

Mons. Lauro Tisi, Vicario Generale della Diocesi di Trento, ci ha intrattenuto, come detto sopra, nel terzo incontro biblico, aprendo nuove prospettive sociali, biblico e ecclesiali sulla tematica: Non di solo pane vive l'uomo.

In maggio è fissato l'ultimo incontro col professore di Teologia Morale e apprezzato scrittore P. Martin M. Lintner sul tema "Morale sessuale. La Chiesa ha ancora qualcosa da dire alla società attuale?"

Quindi il capo azienda radunerà amici e compagni per tirare le somme e spiegarci come la Provvidenza ancora una volta ha colmato anche i vuoti di cassa. E... via con i progetti per il prossimo anno sociale.

Sulla linea educativa "Genitori in Dialogo" si è nel pieno del secondo anno che funziona con due gruppi di lavoro: uno con i genitori dello scorso anno, l'altro con genitori nuovi aderenti. Il sistema si è un po' complicato, ma di fondo c'è sempre la condivisione. Per chiarire meglio provo a descrivere una giornata tipo (il sabato): alle 16.00 si comincia con i genitori tutti insieme e bambini e ragazzi subito ai giochi ai tavoli, in cortile o in palestra.



Dopo la presentazione del tema della giornata, i genitori si separano nei due gruppi per discutere il caso concreto, predisposto dal pedagogo Guido Tallone: analizzando comportamenti di figli e di genitori, verificando motivi e cause del guaio, valutando gravità e conseguenze, per delineare criteri da applicare a casa in situazioni che abbiano qualche analogia con quella del caso in discussione. Alle 18.30 di nuovo tutti insieme per confrontare e condividere osservazioni e soluzioni, certezze e dubbi.

Alle 19.15 tutti, grandi e piccoli, a tavola. È il momento più bello con libere comunicazioni e prelibate delicatezze portate dai genitori in aggiunta alla pasta asciutta della cucina verbita. Poi presto (prima delle 21.30) tutti a casa felici e contenti col proposito di ritrovarsi il mese dopo.

Si continua a coltivare la cordiale amicizia con i Musulmani della comunità islamica del Basso Sarca, che hanno ottenuto dal Comune di Riva una sede di cultura e preghiera negli spazi della nostra ex scuola e a promuovere incontri con loro aspettando il momento clou del Ramadan (dal 18/06 al 18/07).

Concludo con l'esortazione, ben condivisa, del Padre Gianfranco: *"Andiamo avanti a piccoli passi nel nostro 'dialogo profetico' inteso come termine-ombrello per comprendere tutti gli elementi della prassi missionaria: testimonianza e annuncio; liturgia, preghiera e contemplazione; giustizia, pace e salvaguardia del creato; dialogo inter-religioso; inculturazione; riconciliazione. Ciascuno di questi elementi può essere compreso da una 'prospettiva dialogica' così come dal punto della profezia, ed è vera azione missionaria in loco. Ecco il nostro cammino che cercheremo di proseguire anche nel prossimo anno 2015-2016."*

Antonio Osele



ROMANIA Nuovo Diacono Verbita

Il 14 febbraio 2015 il confratello Francisc Lisi ha emesso i voti perpetui nella sua parrocchia di origine, Orsova (Romania) e domenica 5 febbraio è stato consacrato Diacono nella cattedrale di Timisoara (Romania). Un augurio sincero per l'ordinazione sacerdotale che riceverà nel mese di agosto 2015, accompagnato dalla nostra preghiera.



Orhei REP. MOLDOVA Progetto aiuto ragazzi e famiglie ciechi

“Chi ha fatto qualcosa ai più piccoli l'ha fatta a me!” ci ammonisce il Signore nel suo discorso sul giudizio finale. L'appello rivolto nell'ultimo numero della rivista per una situazione di urgente necessità e emergenza è stato accolto, tanto che abbiamo potuto spedire una somma abbastanza cospicua al P.



Vivian. Ringraziamo per questo gli Amici di Padre Alain, Faccio Rosetta, Bonora Erina e il Gruppo della Sala Dialogo, per la loro generosità. P. Vivian ha provveduto personalmente alla consegna del materiale richiesto e chiede di continuare l'aiuto anche per il futuro. La necessità è veramente grave data la situazione socio-economica del paese moldavo.

Resoconto dell'Assemblea del 13 marzo 2015

Associazione Onluss VAROM

Ecco in sintesi quanto è stato detto e scritto nella assemblea generale svolta il giorno 13 marzo 2015.

I membri iscritti sono 92, con tanto di tessera e quota (simbolica).

1. Queste al 31 dicembre 2014 le cifre globali:

- attività 49.608,54 Euro,
- passività 48.138,06 Euro,
- totale entrate 21.596,25 Euro,
- totale uscite 20.125,77 Euro
- avanzo al 31/12/2014 pari a 1.470,48 Euro.

2. Relazione attività 2014 e progetti 2015

Il Presidente dell'Associazione, Don Giorgio March, ha illustrato le attività realizzate nel corso dell'anno 2014. Dapprima, ha espresso un ringraziamento a tutti i presenti, in modo speciale ha ringraziato tutti coloro che hanno collaborato nelle attività svolte in riguardo alle preparazioni e spedizioni dei T.I.R. per la Romania e rep. Moldova.

Durante l'anno 2014 sono proseguiti

regolarmente le varie attività di cooperazione internazionale con la Romania a cui si è aggiunta la rep. Moldova. Sono stati spediti in Romania quattro grossi T.I.R. in date 7 marzo, 4 luglio, 4 ottobre e 5 dicembre 2014, (T.I.R. da 81 a 84). Si ricorda che il numero dei T.I.R. inviati è così complessivamente salito a 84. Un grazie a tutti i volontari e alle persone generose. Esiste una grande collaborazione di cui dobbiamo essere grati a Dio e a tutti presenti e assenti.

Preziosi sono stati gli apporti e le donazioni di molte ditte e associazioni, in particolare: CoPaDor (passato di pomodoro), Lona (dolciumi), Pastificio Felicetti, Cartiere del Garda, Trento Frutta, Mulino Pellegrini, Iginio Santoni (Detersivo), Lorenzi, Bacionela e Comitato Rione Degasperi di Riva, Comune di Riva (attività sociali), la comunità di S. Saturnino di Roma per i medicinali e altri pacchi, l'Azienda Sanitaria Provinciale per i Servizi Sanitari per arredi e attrezzature di strutture e centri dismessi, la parrocchia di S. Pio X di Trento in sostegno delle

Suore della Provvidenza di Iasi, il gruppo di Dro per specifici aiuti alla Caritas di Roman.

Di regola gli aiuti materiali vanno ai destinatari già indicati al momento della spedizione tra cui ricordiamo:

- Associazione “Il Chicco”: Carmen e Stefania;
- Caritas Iasi: Don Egidio Condac;
- Suore della Provvidenza Divina (Don Guanella) Iasi: Plopi fara sot;
- Caritas Roman: per le medicine;
- Padri Verbiti di Roman: Cordun;
- Suore Verbite di Roman: Suor Anna;
- Parrocchia S. Teresa di Roman: P. Chelaru;
- Padri Giuseppini di Roman: P. Volani Fabio;
- Parrocchie verbite Stauceni e Orhei rep. Moldova (con le relative difficoltà della dogana).

Di notevole importanza sono poi gli aiuti in denaro che abbiamo potuto raccogliere per continuare a sostenere i progetti: la casa famiglia “Casa AnaMaria e Claudia” in coordinamento con Stefania De Cesare, il



progetto "Aiutiamoli Educandoli" in coordinamento con la Prof. Maria Gherghel. Un nuovo progetto che abbiamo cominciato a sostenere è "A.C.A.R." nella regione Moldavia (Romania), progetto per combattere l'alcoolismo. Questi aiuti sono stati prelevati dalla nostra cassa, grazie alle entrate dell'autofinanziamento dei soci, ad erogazioni liberali di privati, ai contributi di enti come la Bacionela e il Comitato del Rione Degasper per un ammontare complessivo di 10.250,00 Euro. Inoltre è stata presentata domanda di finanziamento al Comune di Riva del Garda in data 20 agosto 2014 inerente tali attività di cooperazione internazionale ed a parziale sostegno dei costi delle spedizioni dei T.I.R. in Romania. A seguito di tale richiesta è stato stanziato un finanziamento pari a 4.700,00 Euro, erogato dal Comune di Riva del Garda in data 27 novembre 2014. Nell'ambito del programma "Cinque Per Mille" per quanto riguarda l'anno 2012 (anno fiscale 2011)

abbiamo ricevuto in data 28 ottobre 2014 l'erogazione del contributo assegnato pari a 3.821,45 Euro.

Anche per il prossimo anno si proseguirà come in passato cercando di migliorare e qualificare il materiale spedito tramite i T.I.R. Don Giorgio ricorda che P. Gianfranco Maronese è sempre il collaboratore e strumento di unione, inoltre che servono contributi anche per le spese di spedizione. Raccomanda ancora una volta la scelta del codice fiscale della nostra Organizzazione di Volontariato per la destinazione del cinque per mille al momento della compilazione dei moduli IRPEF, esortando, se possibile, a fare pubblicità anche tra gli amici non soci continuando nella distribuzione dell'opuscolo informativo stampato lo scorso anno. Le spedizioni stanno diventando sempre più mirate alle esigenze delle varie comunità e associazioni ed i contributi finanziari non sono mai troppi. Si rammenta che i T.I.R. a



partire dal 2014 saranno sempre spediti presso il magazzino della Caritas di lasi coordinato da don Egidio Condac, da dove vengono poi distribuiti.

È evidente che il vostro impegno e collaborazione, che durano da anni, sono di grande aiuto ed essenziali. Un grazie sincero e vi preghiamo di continuare. "La carità attiva e praticata per chi è più bisognoso è la via del vangelo vero voluto da Gesù!" Un saluto cordiale da parte di Don Giorgio a tutti.

Un abbraccio e una preghiera: la Missione è il servizio più bello offerto al mondo di oggi.

P.M.G.



Trentini SVD in Friuli

Succede anche a gente abituata a programmare ogni giornata di lasciarsi andare all'improvvisazione, senza un programma definito, affrontando i rischi meteorologici della stagione invernale, come hanno fatto Padre Gianfranco, Pulit, Rossi e compagni per rivedere e incontrare amici lontani.

E con questo spirito, suppongo, che i sei "trentini" in rappresentanza sono venuti a trovare "i friulani". Infatti né le nubi minacciose né le raffiche di bora hanno disturbato più di tanto nei due giorni intensi passati insieme, percorrendo il Friuli dai monti al mare.

Nella mattinata del 24 febbraio c'è stato l'approdo a Castions di Strada, a casa di Luigi Minin dove li aspettavano i compagni di classe, quelli degli anni '60 a Varone per intenderci, per rifocillarli adeguatamente con manicaretti e vini friulani. Devo ammettere che gli "amici verbiti" friulani degli anni di Carlo Rossi e di Sighel hanno conservato tutto il gusto di ritrovarsi, condividendo occasioni liete e tristi, a differenza dei miei coetanei che sono più refrattari, forse per gli acciacchi dell'età o per carenze organizzative, più che per disinteresse.

Ammirevoli sono poi le "verbite" che li affinano fedelmente. Avvertito del loro arrivo sono andato subito a salutarli, pensando di rivederli poi la sera per la cena programmata a Mortegliano dai "Tre amici". Invece mi hanno promosso sul campo e ingaggiato come cicerone nel pomeriggio per la visita di Aquileia e Grado.

Senza fiato lascia per la sua bellezza la Basilica Patriarcale di Aquileia con l'imponente campanile di Popone del 1031, alto 73 metri e il mosaico pavimentale del IV secolo, di oltre 700 metri quadrati, il più vasto d'Europa, scoperto nel 1909.

Su di esso camminò anche Ambrogio per il Concilio del 381. Affascinanti sono i riquadri della storia del profeta brontolone Giona, la lotta tra il gallo e la tartaruga e i tanti simboli che si rifanno a teorie gnostiche e ad un cristianesimo giunto, probabilmente, ad Aquileia da Alessandria d'Egitto.

Sighel ha fatto il pieno di immagini con il suo Samsung anche a Grado nella Basilica di Sant'Eufemia e al Santuario di Santa Maria delle Grazie, che si affacciano sul Campo dei Patriarchi, prima dell'ultima foto sul mare, al tramonto.

Rientrando, una veloce visita a Palmanova, monumento nazionale, città stellata costruita a partire dal 1593 e poi tutti a Mortegliano per la cena alla quale hanno partecipato anche Elio Glerean e Adriano Franzin. Tutti soddisfatti e contenti della bella compagnia.

L'indomani sveglia presto per i trentini che sono stati accompagnati nella visita della zona dell'epicentro del terremoto del 1976; hanno potuto ammirare Venzone, Gemona e Osoppo, cittadine storiche poste lungo il Tagliamento ricostruite con lo sforzo congiunto dei friulani e mediante apposita legge nazionale che demandò agli amministratori locali la responsabilità di gestire la ricostruzione che, a cose fatte, è ancora additata a modello di efficienza e serietà.

Gravemente era stata danneggiata anche San Daniele dove a mezzogiorno avevamo appuntamento "All'Osteria" per la degustazione del prosciutto.

E qui certamente i buongustai che, a loro volta come me, a Varone avevano mangiato per forza la "carne magica" dopo aver fallito il tentativo di farla sparire dal piatto lanciandola dalla finestra del refettorio, si sono deliziati con l'acquolina in bocca

davanti ai vassoi di prosciutto invitante e meritatamente famoso. Buona la scelta di Joan e compagni!

Tra i numerosi clienti che si alternavano nei tavoli del locale la nostra, come la sera precedente a Morteigliano, era la compagnia più chiacchierata e affiatata. Non che si parlasse solo di sport, di politica o di banalità. Anzi!

Dopo le sorprese storico-artistiche di Aquileia e paesaggistiche, prosaicamente anche quella del prosciutto di San Daniele è stata giudicata degna di una replica da parte degli amici trentini, magari in forze. E poi subito una improvvisata visita al gioiello che è la chiesetta di Sant'Antonio Abate, con gli affreschi cinquecenteschi di Martino da

Udine, detto Pellegrino di San Daniele e uno sguardo sul Friuli dal "balcone degli innamorati" da una casa del Trecento, sede del Gruppo Alpini, prima di percorrere le strade tortuose della zona collinare morenica per andare a Fagagna da Giorgio per un ultimo spuntino e i saluti prima che arrivasse il buio.

Abbiamo ancora una volta avuto la riprova che lo stare assieme in serenità tra di noi, magari gustando i piaceri di una tavola ben imbandita, favorisce la spontanea apertura a confidenze personali che sarebbero imbarazzanti in altri contesti.

Le vicende e le esperienze della vita di ciascuno di noi che siamo passati per Varone sono tutt'altro che uni-

formi, tanto che i pareri e i convincimenti su temi di carattere religioso ed esistenziale e su valori fondamentali risultano essere molto diversi, o addirittura contrapposti.

Di fronte a P. Gianfranco in questi due giorni nessuno si è sentito condizionato o limitato nell'esprimere le proprie idee o a mitigare critiche sul periodo indimenticabile trascorso a Varone.

Anzi la sua presenza discreta e fraterna, per quanto mi riguarda, in questa occasione mi è apparsa come la filigrana sullo sfondo del disegno che la Provvidenza ha per ciascuno di noi che siamo in ricerca continua di certezze e di senso.

Giona Bigotto



La relazione di Mario Cortiana

In formazione...

Il 22 marzo l'Associazione Amici Verbiti ha organizzato un giorno di formazione per tutti i membri. La giornata si è svolta secondo programma e la partecipazione è stata buona e tutti sono rimasti contenti delle relazioni di M. Cortiana e di C. Martinelli e del dibattito che ne è seguito. Anche i rapporti di amicizia e di vicinanza dei valori hanno certamente aiutato a rendere la giornata piacevole. Riportiamo qui la sintesi del primo intervento di Mario Cortiana, che ci è parso molto significativo.

Viviamo in una società globalizzata, multiculturale e multireligiosa. Quale risposta offerta per oggi? Quale risposta cristiana?

Globalizzazione: il termine divenne di uso comune dal 1990. Con esso si intende definire il processo di interdipendenza economica ('economia globale'), sociale, culturale, politica, tecnologica i cui effetti positivi e negativi hanno rilevanza planetaria, e tendono a uniformare commercio, cultura e costumi.

Multicultura: indica la compresenza, in uno stesso territorio, di persone di etnia, cultura, lingua, diverse. In un complesso residenziale di Rovereto, ad esempio, sono presenti famiglie provenienti da oltre 30 Paesi.

Multireligiosità: compresenza, come sopra, con l'accento posto sulla diversa appartenenza religiosa, dichiarata e praticata.

C'è oggi, diceva il Concilio (*Gaudium et spes*, 1965) "un' accelerazione tale della Storia... che il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine, ad una più dinamica ed evolutiva".

Viviamo dunque un passaggio epocale: le mura che ci avevano 'protet-

to' come etnia, cultura, religione, per secoli, cadono. Forse ci proteggevano: certamente ci impedivano di vedere oltre.

Oggi però abbiamo troppe notizie, troppe proposte: c'è sete di conoscenza, certo, ma per dissetarci ci viene offerta la cascata del Niagara! Risulta difficile comporre sintesi convincenti di ciò che accade. Come dunque gestire il 'troppo'? E il radicalmente diverso? Occorrerà intanto fare un po' di selezione (una sorta di 'raccolta differenziata') dei fatti; ciò favorirà una 'ecologia della mente'.

Partendo da sé (costruire identità); 'aprirsi' poi alla comunità, accogliendo il concetto di 'famiglia umana'. (Concilio: "Unico è il destino dell'uomo").

Maturare una identità: partendo dalla constatazione, dalla percezione di quella che la psicologia chiama frantumazione dell'io. E' una condizione di disagio profondo in cui ci si sente dispersi, divisi in noi stessi, incerti su cosa sia opportuno fare, non sicuri sulla nostra capacità di giudicare i fatti della vita, sempre più complessi. In certi casi ci si può percepire come ininfluenti, 'insignificanti'. E' l'esperienza dolorosa di una perdita di senso: il mondo, il nostro vivere, a volte ci pare insensato. Viene intuitivo pensare che occorra un punto fermo, rassicurante. Alcuni credono di trovarlo rifugiandosi nel passato (mode, riti, formule, stili...), di fatto rifiutando il presente, considerato insidioso oltre che incomprensibile. E' una strada ingannevole, come quella di coloro che 'forzano' il futuro, lanciandosi in estremismi di violenza.

Psicologicamente una persona, un gruppo umano si rapporta, si integra, accetta la complessità e la diversità...quando è consapevole

della propria peculiarità, identità. Pensiamo al processo inverso: le dittature di ogni colore mirano a togliere identità ai propri avversari per dominarli meglio (cancellando i loro nomi, rasandoli, caricandoli di epiteti, ecc.) . L'identità rassicura, dà forza! Però... essa è in divenire e richiede di essere interiorizzata. Non esiste identità definitiva, fissata una volta per tutte: essa è da costruire, è un processo, mai conclusa, e coinvolge la nostra personale responsabilità. L'identità è una tappa: quando so chi sono, serenamente mi muovo verso l'altro, la comunità umana. Questo nasce dal DNA cristiano, che parla di fratellissimo, di mettersi a servizio degli altri per amore; la risposta comunitaria è la semplice estensione di quella personale.

Multiculturalità. Anche qui lo stesso percorso, dal personale, al comunitario. Tagore, Nobel 1913, scrisse: "lo stesso fiore di loto della mia terra fiorisce qui, nell'acque straniere, con la stessa dolcezza, sotto altro nome". Prendiamolo come paradigma di chi accoglie la diversità, con i suoi 'profumi'. La coscienza di non essere possessori di tutta la verità, bellezza, sapienza, ecc., ma di essere parte di un tutto, di cui spesso ci sfugge l'insieme, predispone ad accogliere, studiare, a volte anche ad amare il tesoro di altre culture e sensibilità. Ammettere, per quanto possa sembrare banale e scontato, che altri Paesi-culture stiano facendo un cammino simile al nostro, è già una buona partenza. Se insomma si coltiva nel nostro 'cuore' uno spazio per l'alterità, se si rinuncia alla stupida arroganza di ritenere che solo noi sappiamo, capiamo, siamo migliori...allora il ciclone della varietà delle culture che ci investe non farà tanta

paura; sarà anzi fonte di arricchimento, farà fecondare nuovi aspetti della nostra stessa umanità. La verità, bellezza, sapienza degli altri crescerà la nostra umanità. Senza un approccio simile, si finirà per sentirsi sotto assedio culturale di mondi stranieri, attaccati nella nostra stessa umanità: una vera e propria sindrome nevrotica. Si darà spazio alla paura, ci si sentirà minacciati, timorosi di perdere i nostri 'valori'. Si può guarire: cominciando a prender coscienza della propria cultura (bellissima la definizione che ne dà il Concilio, G.S. al n°53) e dei suoi limiti, e a dialogare!

Multireligiosità. La presenza nella nostra terra di persone appartenenti ad altre esperienze religiose, può inquietare solo coloro che hanno coltivato una fede "tribale", etnica, considerata l'unica vera (nel senso che le altre non avrebbero diritto di cittadinanza). Una religione

escludente; lo fu la Chiesa (ricordiamo 'extra ecclesiam nulla salus'), lo è oggi, terribilmente, una parte dell'Islam. Allora la presenza plurale delle fedi nella nostra terra sarà una ricchezza, se...ci decidiamo a scoprire quale sia il cuore del cristianesimo, fatto non tanto di dottrina ma di prassi, di vita concreta; se si accetta che la formulazione delle dottrine che lo hanno strutturato, sono in gran parte un prodotto della storia più che della proposta evangelica, e che risentono pesantemente del tempo, cultura, sensibilità in cui furono scritte. Siamo in cammino, il messaggio di Gesù non è fossile! Anche qui lo stesso percorso, dal personale all'esterno. P. Ricoeur ricordava che solo chi ha interiorizzato la propria fede e la considera totalizzante per la propria vita, ha accesso al dialogo interreligioso e all'accoglienza di altre fedi. Quasi un paradosso! Ma il terreno è pieno

di ostacoli. La Chiesa-Magistero sta elaborando faticosamente il tema interreligiosità. Ne fu testimone Jacques Dupuis, gesuita belga morto una decina di anni fa, che venne censurato per i suoi scritti sul dialogo interreligioso, che egli caldeggiava. Un suo libro postumo ('Perché non sono eretico. Teologia del pluralismo religioso: le accuse, la mia difesa.' EMI, Bologna 2014) traccia i termini teologici della questione. Però la strada è segnata: papa Francesco, con i suoi interventi sull'argomento, ha di fatto riconosciuto la validità profetica del dialogo interreligioso. Non stupisce allora che gli si attribuisca l'espressione: 'Dio non è cattolico'! Insomma, dignità delle varie fedi, chiamate a conoscersi per riconoscersi, sotto lo stesso cielo, sotto lo sguardo dell'unico Dio.

Mario Cortiana





Sì, ora la fede è d'obbligo

Sì, ora la fede è d'obbligo.
Ora la fede è un debito contratto con Colui
che senza nostro merito ci ha tutto perdonato
perché oltre ogni misura ci ha amato.
Sì, ora la fede è d'obbligo
e lago di tristezza sarebbe il cuore che infedele si scopre.
Sì, ora la fede è d'obbligo
perché lo Spirito Santo non sia la terza Persona
della Santissima Trinità
ma la forza che fa nuove tutte le cose.
Inquilino col diritto di proprietà.
Rimorso per chi non ama.
Cuore di fuoco per chi trema.
Reclamo di un supplemento d'amore
per le canne incrinata e le candele all'ultimo.
Sì, ora la fede è d'obbligo
rinati come siamo a più grande speranza
fatti come siamo cenacolo di Dio
chiamati come siamo a fare della Parola la nostra levatrice.